

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 11 Novembre 1906

N. 1697

SOMMARIO: Sul discorso dell'on. Majorana — A. J. DE JOHANNIS, Contro la guerra — La Banca Commerciale Italiana — Casse di risparmio in Italia. Udine — **Rivista bibliografica:** Carlo Gide, Principi di economia politica - Emanuele Sella, La speculazione commerciale e la crisi di produzione - Otto Efftz, Les antagonismes économiques - Dott. Ernst von Halle, Baumvollproduktion und pflanzungswirtschaft in der Nordamerikanischen Stüdstaaten — **Rivista economica e finanziaria:** Il convegno dei rappresentanti dei Comuni italiani - Le fabbriche di fiammiferi in Italia - Le ferrovie indiane — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio della Russia nei primi nove mesi del 1906 - Il commercio uruguayano nel 1906 - Il commercio degli Stabilimenti francesi dell'Oceania — Il discorso del Ministro del Tesoro a Catania — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

SUL DISCORSO DELL'ON. MAJORANA

Confessiamo che ci attendevamo tutt'altro.

Il Ministro del Tesoro ha pronunciato a Catania giovedì scorso un discorso-programma nel quale si possono trovare molte belle cose, promesse molteplici, buoni criteri di Governo, giustificati propositi e sani intendimenti, ma in sostanza espressioni ancora una volta vaghe, promesse già mille volte da cento Ministri ripetute, concetti che hanno già solleticato le orecchie dei cittadini per lunghi anni.

Ci attendevamo ben altro.

Avremmo voluto che dalla stessa tela che costituisce quel programma esuberante, l'on. Majorana avesse compresa la necessità di ordire tutto un ricamo concreto e preciso, togliendo finalmente gli italiani dall'incubo di essere eternamente cullati da così vasti miraggi con la prevenzione di non poter credere possibile che sieno attuati.

I Ministri ed i Ministeri sanno bene ormai, per lunga esperienza, che la loro vita non è durevole e che non possono aver speranza di attuare piani economici e finanziari che abbraccino una lunga serie di anni; e sanno altrettanto bene, che non possono far assegnamento in alcun modo sulla continuità di pensiero e di azione dei loro successori, anche se usciranno dalle file dello stesso partito e della stessa maggioranza.

A quale scopo quindi, se non per il piacer di uno sfoggio rettorico, ammanire ai lettori una serie di promesse e per di più così vaghe, che non potrebbero essere attuate nemmeno nella vita media di molti Ministeri?

Abbiamo molta fede nel vigore, nella buona volontà e nell'alta intelligenza dell'on. Majorana e non abbiamo intralasciata nessuna occasione per rilevarlo; ma in questa circostanza così solenne e che ha destata tanta aspettativa, credevamo che il giovane Ministro del Tesoro avrebbe sentita la necessità e la utilità di non imitare i

sistemi precedenti e si sarebbe limitato, pur lusingando le sue aspirazioni di uomo di Governo, a presentare ora soltanto quello che nel vicino futuro poteva essere eseguito; e presentarlo in modo concreto e preciso, con sobrie ed incisive dichiarazioni, permettendo al paese di capire subito che cosa si stava per domandare al Parlamento.

Di concreto non abbiamo invece incontrato che due punti: — il mezzo miliardo per le spese ferroviarie ed i duecento milioni di spese straordinarie militari divisi in dieci esercizi.

Tutto il rimanente è rimasto, indeterminato, inafferrabile.

L'on. Massimini sta studiando una riforma dei tributi locali; è il ventesimo Ministro delle finanze che si accinge a tale fatica, e gli altri diciannove, quando hanno finito di studiare, sono caduti. Ma, ad ogni modo, quale riforma si sta studiando? In base a quali criteri? Questo volemmo sapere ed il Ministro del Tesoro non ce lo disse.

L'on. Giolitti studia il modo di rinforzare il numero dei Carabinieri e delle Guardie di città; lo sappiamo da un pezzo; ma gli studi a che hanno condotto? Era il caso di dirci, alla vigilia come siamo della presentazione dei progetti di legge alla Camera, le linee generali di questa parte così importante del programma ministeriale.

L'on. Tittoni studia la riforma delle carriere del suo ministero; quanti Ministri non hanno detto lo stesso! Ma quali criteri avrà questa riforma? Si terranno separate o si unificeranno le carriere? Nemmeno questo punto fondamentale ci è stato indicato dall'on. Majorana.

E così degli studi dell'on. Chanzer, Ministro delle Poste e Telegrafi. Migliorerà il servizio, crescerà, gli uffici, retribuirà meglio il personale: tutte nebulose affermazioni e nulla di concreto.

Abbiamo così vitali questioni che riguardano la pubblica istruzione; ci voleva poco a dire al paese con quali intendimenti intende quel

Ministro riformare, prima di tutto la sgangherata sua amministrazione, e poi la scuola inferiore, la scuola media e la istruzione superiore.

Si dirà che il Ministro del Tesoro non poteva prolungare infinitamente il suo discorso. Ma allora, quando non aveva nulla di nuovo da dirci, e voleva mantenersi muto su ciò che ci interessava di più, non aveva in verità motivo di fare il suo discorso.

Il paese è stanco dei luoghi comuni, delle solite promesse e dei programmi indefiniti.

Arrivati al punto in cui siamo, l'on. Majorana avrebbe dovuto dire: — al riaprirsi del Parlamento presenteremo i tali e tali progetti di legge principali, di cui ecco le linee fondamentali e le più importanti disposizioni.

Questo era il metodo nuovo che credevamo sarebbe stato inaugurato dal giovane Ministro.

Invece, anche lui viene sopraffatto dai vecchi sistemi e ci presenta una Italia rinnovata... sulla carta.

Ma la nostra maggiore delusione sta nel rinvio degli sgravi e nella magra giustificazione di questo rinvio.

Non possiamo credere che, dopo aver detto che il Ministero ha concretate le nuove maggiori spese che intende proporre per il miglioramento di tutti i servizi pubblici, il Ministro del Tesoro non sia stato in grado di fare una addizione approssimativa, per ricercare quale sarebbe rimasto il margine del bilancio da dedicarsi agli sgravi.

La *ficelle* è troppo visibile, e l'on. Majorana ha troppo ingegno per passare a sé stesso come buona una simile giustificazione.

La verità è ben altra ed essa risponde pur troppo alle nostre previsioni.

Finchè il bilancio era in disavanzo si promettevano gli sgravi appena gli avanzi lo avessero permesso; dal 1896-97 il bilancio è in avanzo e lo stesso Ministro del Tesoro ci avverte che gli avanzi accumulati superano il mezzo miliardo; il gettito delle imposte e tasse è sempre crescente, e tuttavia nulla si è fatto di serio per i contribuenti, se non quello che si fu costretti a fare sotto la minaccia di gravi violenze della piazza.

La conversione della rendita, si diceva, teneva tutto sospeso. Ed ora che questa grande operazione è felicemente compiuta, e si attendeva che il Governo mantenesse le ripetute e solenni promesse, ecco il Ministro del Tesoro a dirci che non ha ancora avuto tempo di fare il conto della spesa e che quindi bisogna attendere dell'altro per provvedere agli sgravi; soltanto il Ministro spera che non sarà lungo l'attendere. E questo è tutto, e dobbiamo accontentarcene.

Il concetto moderno che si possono ammontare le entrate diminuendo le aliquote, non ha fatto breccia nella mente dei governanti; ed ecco che un giovane parla già come un vecchio, e ci ricanta quella stessa canzone che da anni ed anni siamo abituati a sentire e che ormai ci annoia.

E ci duole assai giudicare così severamente il discorso del Ministro Majorana, ma non ostante la buona nostra volontà, non possiamo applaudirlo.

Il discorso di cui diamo più innanzi il testo è bellissimo, ma sembra vecchio di vent'anni; e non era questo che attendevamo. Manca una idea,

manca la nota entusiastica che doveva ricavarsi dalla eccellente situazione del paese; e il discorso ci ha tutto l'effetto di essere il fascicolo di appunti che i Capi divisione dei diversi dicasteri hanno apparecchiato al Ministero.

Ma che proprio non sia possibile di ringiovanire un poco questa decrepita macchina che incombe su tutto ed invecchia tutti?

CONTRO LA GUERRA

V.

Cominciando queste sommarie considerazioni « contro la guerra », abbiamo cercato di ben distinguere tutto quel complesso di manifestazioni che mirano ad impedire od almeno ad ostacolare la guerra, da quelle altre manifestazioni che frangono il nome di antimilitarismo o di *herveismo*. E mentre abbiamo espressa la opinione che per molti motivi intrinseci ed estrinseci la propaganda « contro la guerra » sia opera civile e quindi encomiabile e meritevole di ogni incoraggiamento, abbiamo fatto le più ampie riserve verso il più recente movimento tendente a distogliere i giovani dal prestare il servizio militare od almeno a spingerli a manifestare in forma più o meno turbolenta la loro ripugnanza verso detto servizio. Pur notando che l'antimilitarismo può essere considerato da alcuni punti di vista un mezzo di propaganda contro la guerra, dobbiamo in pari tempo convenire che la forma e le conseguenze di tale mezzo di propaganda esorbitano in modo assoluto da quei confini, entro i quali ogni opinione deve essere nella pratica mantenuta per non sconvolgere la compagine sociale.

L'antimilitarismo non è più una questione interna, quando miri ad ostacolare l'arruolamento dell'esercito od a scuotere la organizzazione, ma diventa una questione internazionale. Certo il gran problema dell'abolizione della guerra sarebbe efficacemente risolto, se i cittadini di *tutti i paesi* si rifiutassero ad un tratto di prestare il servizio militare; ed è chiaro che in tal caso i Governi sarebbero impotenti a porre riparo ad una simile unanime manifestazione; ma nessuno può negare che siamo molto lontani dalla possibilità di una simile intesa internazionale.

In proposito si potrebbero fare molte considerazioni tutt'altro che lusinghiere per la civiltà; e ricordare quanto costa alle nazioni, che si chiamano civili, mantenere la pace con questo continuo crescendo di armi e di armati. Ma basta tener conto che i partiti estremi hanno più volte tentato di far passi su tale argomento verso un accordo internazionale servendosi del socialismo; tutti i tentativi però riuscirono vani e nessun affidamento si può fare su una resistenza da parte delle classi, che alla guerra danno il maggior contingente, per impedirla con una condotta di resistenza passiva.

Stando così le cose, l'antimilitarismo appare una tendenza delittuosa, non solo perchè mira a compromettere le sorti della patria in date eventualità, ma anche perchè si presenta come una

manifestazione che comprometterebbe senza dubbio coloro i quali si arrischiassero ad attuare nella pratica un simile principio.

Già abbiamo visto molti che appartengono ai partiti estremi dichiarare pubblicamente di essere contrari al movimento antimilitarista, ed esporre in vario modo le ragioni che suffragano il loro convincimento. A nostro avviso molto e molto vi è da fare per riformare gli ordinamenti militari e metterli in meno stridente antagonismo colla vita quotidiana moderna, ma è un errore il credere che le riforme si possano ottenere con atti di ribellione o con tendenze che la ribellione fomentano ed approvano.

I capi dei partiti estremi che mirano a servirsi dell'herveismo per far nascere una difficoltà di più contro coloro che hanno il reggimento della cosa pubblica, assumono, davanti alla necessaria onestà della vita civile, una grande responsabilità e vanno severamente biasimati.

Costringeranno coloro che rappresentano il militarismo a raddoppiare quegli strumenti di ferrea disciplina coi quali è mantenuta la compagine dell'esercito e renderanno la vita dei cittadini sotto le armi ancora più difficile di quello che non sia presentemente. Avremo cioè delle riforme a rovescio e non saranno ingiustificate, perchè si può bene desiderare che la vita di un popolo sia migliore, ma per ottenere ciò, prima di tutto bisogna che viva. Ora i popoli non hanno soltanto una vita loro propria interna, ma anche una vita internazionale, della quale sono ad un tempo fattori e subordinati.

E se possiamo deplorare che tante cose manchino per regolare pacificamente i rapporti internazionali dei popoli, non dobbiamo dimenticare d'altra parte che essa ha le sue imperiose esigenze alle quali non è possibile sottrarsi.

Non bisogna credere che sia cancellata tutta la influenza storica dello spirito di invasione e di conquista, perchè alcuni popoli hanno potuto conquistare la propria libertà.

I documenti che si vanno pubblicando in questi giorni ci provano che in piena pace, non molti anni or sono, alcune grandi potenze trattavano della possibilità di spartirsi piccoli Stati che godono della completa autonomia. Chi ci dice che domani la Turchia non sia soggetta alle sorti della Polonia, o che le mire delle grandi nazioni non si rivolgono alla Olanda od al Belgio?

E noi italiani abbiamo troppa storia di lunghe invasioni per dimenticarne così facilmente.

Certo non si deve vivere in uno stato permanente di guerra, ma non si devono nemmeno dimenticare i casi di un passato non remoto, e che non è detto possa non essere ancora minacciato.

Auguriamoci pure che il tempo e la civiltà arrivino ad allargare sempre più gli orizzonti ed a rendere meno aspre e più sicure le barriere internazionali, non per mezzo di fortificazioni e di armati, ma per un profondo convincimento morale che trattenga ogni spirito di invasione. Ma a dir vero, quando si pensa che cosa hanno fatto o cosa fanno i popoli civili-europei in Asia e in Africa, dobbiamo convenire che molta e molta strada vi è ancora da percorrere per arrivare ad una meta così alta come è quella di impedire la guerra per un elevato sentimento morale.

Cerchiamo pertanto di rendere la vita militare più tollerabile ai cittadini, facciamo viva propaganda perchè la guerra sia in errore e nessuno osi di provocarla, associamoci per imporre un limite agli armamenti ed alle spese militari, ma finchè questi postulati non sieno raggiunti non cerchiamo di destare la inevitabile reazione, provocando ribellioni che non possono essere consentite e che vanno poi a danno diretto dei più deboli e dei più semplici.

I socialisti che hanno per primi alzata la bandiera dell'antimilitarismo, devono convenire di aver commesso un errore pari a quello che hanno commesso, minacciando la applicazione dello sciopero generale.

A. J. DE JOHANNIS.

La Banca Commerciale Italiana

I.

Vogliamo scrivere qualche appunto sulle principali vicende dei più importanti Istituti di Credito ordinario, e naturalmente cominciamo dal maggiore di essi, la Banca Commerciale Italiana.

Essa è stata fondata nel Dicembre 1894, quando cioè cominciava a scomparire la lunga crisi che ha travagliato l'Italia; crisi che ebbe il suo inizio nel 1887-88 e continuò per otto anni circa a mantenere depresse tutte le manifestazioni economiche e finanziarie della nazione.

Il bilancio in disavanzo continuo; il cambio elevato; il credito scosso dalla rovina dei vecchi Istituti che pur avevano occupato un posto cospicuo nel movimento del paese; il capitale intorito; la politica estera incerta, qualche momento minacciosa; la politica coloniale avventurosa; i mercati esteri, più in rapporto con noi, ostili o indifferenti; il debito pubblico depresso così che i nostri titoli ritornavano con larga corrente in paese; — queste sommariamente le condizioni dell'Italia che sembrava non potesse sostenere le conseguenze ed il peso di una crisi acuta ed estesa, che aveva colpito quasi tutte le manifestazioni attive del paese.

Per dare un'idea meno vaga della situazione per ciò che riguarda gli Istituti ordinari di Credito, diamo le cifre di alcuni principali elementi nei due anni 1893 e 1894, rappresentando il 1894 l'anno della finale liquidazione dalla crisi.

| | 1893 | 1894 |
|--|-----------|-------|
| | (milioni) | |
| Capitale versato dagli Istituti ordinari di Credito | 245.7 | 153.9 |
| Depositi a conto corr. a risparmio e in buoni fruttiferi | 471.6 | 338.6 |
| Portafoglio di effetti scontati | 150.6 | 144.9 |
| Anticipazioni e riporti | 99.4 | 51.1 |

Come si vede, la epurazione avvenuta degli stromenti del credito era stata larga e le cifre suesposte dimostrano le perdite che sono state tacitate definitivamente soltanto dagli Istituti ordinari di credito.

Che se si vogliono considerare altri elementi che valgono a delineare la situazione, basta ricordare il prezzo del consolidato 50/0 a Parigi nei tre anni 1893, 1894 e 1895, si ha infatti:

| | corso medio | corso massimo | corso minimo |
|------|-------------|---------------|--------------|
| 1893 | 87.92 | 93.50 | 78.05 |
| 1894 | 79.53 | 87.30 | 72.00 |
| 1895 | 88.18 | 90.95 | 83.80 |

E basta pure ricordare il corso del cambio su Parigi, che fu nei tre anni 1893-1895 il seguente:

| | corso medio | corso massimo | corso minimo |
|------|-------------|---------------|--------------|
| 1893 | 107.97 | 115.95 | 103.07 |
| 1894 | 111.08 | 115.70 | 106.37 |
| 1895 | 105.57 | 109.37 | 104.02 |

E ricorderemo ancora che nel 1894, Ministro del Tesoro l'on. Sommino, venne ridotta la rendita del consolidato dal 4,34 al 4 per cento, mentre il bilancio nell'esercizio 1893-94 dava un disavanzo finale di oltre 58 milioni, e la differenza tra le entrate e le spese effettive segnavano un disavanzo di 93 milioni nello stesso esercizio.

Fu alla fine del 1894 che venne fondata con capitali italiani e tedeschi la Banca Commerciale italiana, e se la sua fondazione fu salutata da molti con viva compiacenza, in quanto i vecchi Istituti più importanti erano scomparsi, molti tuttavia considerarono ardito, quasi audace, il capitale che si avventurava in un paese, dove persino le Banche principali di emissione avevano dato spettacolo di un disordine amministrativo, in gran parte voluto dagli stessi Governi, i quali avevano fatte replicate pressioni perchè questi Istituti si ingolfassero in salvataggi ritenuti impossibili.

Ed opinavano altri che la nuova Banca, ove, per garantire la propria esistenza, avesse portato in Italia i rigidi metodi delle Banche tedesche, avrebbe dovuto tenere molto limitata la propria azione, poichè l'ambiente viziato nel quale avrebbe dovuto operare le sarebbe stato di impedimento ad ogni espansione, quando avesse voluto mantenersi rigorosa nella applicazione dei sani principî bancari.

Riassumendo brevemente la storia di questo grande Istituto, si vedrà come le previsioni sieno state fallaci, e come la Banca Commerciale abbia potuto, non solo esplicitare la propria azione più in là di qualunque previsione, che allora si facesse, ma abbia in pari tempo contribuito a risanare il mercato del credito, denaturato dalle consuetudini che, nei più gravi momenti della crisi, anche i grandi Istituti avevano introdotto.

*
**

Abbiamo detto che la Banca Commerciale fu fondata nel 1894; il suo capitale iniziale fu di 20 milioni, e poichè, data la altezza del cambio in quell'anno, i sottoscrittori esteri vollero essere garantiti della restituzione in oro del loro capitale, si convenne che le azioni fossero liberate col pagamento del cambio; tale misura, per le condizioni improvvisamente mutate del mercato, parve l'anno dopo superflua e così la Banca, che al 10 luglio 1895 aveva

già chiamato il versamento di tutto il capitale, passò a riserva disponibile il milione ed un terzo che era stato accantonato come « compensazione cambio ».

Fino dal suo nascere la Banca non entrò a funzionare timidamente in mezzo ad un mercato cosparso di rovine, ma si affermò subito con larghezza di vedute, e, stabilita la Sede principale a Milano, aprì due sedi: una a Firenze, l'altra a Genova; mise piede a Venezia diventando accomandante del Banco Drog e Leis; istituì a Roma una rappresentanza, che presto diventò Sede.

Sebbene, pochi mesi dopo dalla fondazione della Banca, l'Italia si gettasse nella avventura africana contro l'Abissinia, avventura che ebbe così doloroso epilogo; e sebbene questo fatto ed il timore che il Governo, dopo la sconfitta di Adua, volesse continuare fino in fondo la impresa, avessero scosso i mercati internazionali nella loro fede sulla solidità del credito italiano, tanto che il consolidato 50/0 perdetto parecchi punti, ed il cambio salì da 109 a 113, tuttavia la Banca entrò subito in importanti operazioni col Tesoro dello Stato, colle due Società ferroviarie Mediterranea e Meridionali, coi Comuni di Torino, Milano e Genova, assorbendo in quest'ultima città la *Cassa di sconto*, e con molte imprese industriali, specialmente elettriche a Genova ed a Milano.

E questo inizio fu continuato ed esteso seguendo le vicende del paese che dal 1896-97, terminata la crisi, ebbe quello slancio di attività che ancora perdura e che, alimentando il credito ed in pari tempo alimentando dal credito, lascia bene sperare dell'avvenire del paese.

Ci proponiamo di rilevare nella storia della Banca Commerciale i diversi elementi che camminano di pari passo con lo svolgimento economico del paese; le cifre varranno più che qualunque illustrazione.

Abbiamo detto che la Banca Commerciale fu fondata con un capitale di L. 20,000,000 e che, sino dal secondo anno, ebbe a contare sopra una riserva disponibile di L. 1,318,000. Vediamo come si svolsero e capitale e riserva.

| Anni | Capitale | Riserva | Totale |
|------|-------------|------------|-------------|
| 1895 | 20,000,000 | 1,318,000 | 21,318,000 |
| 1896 | 20,000,000 | 1,382,668 | 21,382,668 |
| 1897 | 30,000,000 | 1,936,245 | 31,936,245 |
| 1898 | 30,000,000 | 2,018,032 | 32,018,032 |
| 1899 | 40,000,000 | 4,549,787 | 44,549,787 |
| 1900 | 60,000,000 | 8,910,388 | 68,910,388 |
| 1901 | 60,000,000 | 9,109,512 | 69,109,512 |
| 1902 | 60,000,000 | 9,376,525 | 69,376,525 |
| 1903 | 80,000,000 | 16,254,727 | 96,254,727 |
| 1904 | 80,000,000 | 16,523,580 | 96,523,580 |
| 1905 | 105,000,000 | 33,554,034 | 138,554,034 |

Abbiamo detto che più che ogni illustrazione valgono le cifre; in undici anni la Banca, da 20 milioni di capitale ed un milione ed un terzo di riserva, è passata a 105 milioni di capitale ed a 33 milioni e mezzo di riserva; una riserva cioè che raggiuglia il 30 0/0 del capitale.

Il primo aumento di capitale ebbe luogo nel 1897 da 20 a 30 milioni, coll'assorbimento del *Credito industriale* di Torino; le nuove

azioni furono emesse con un premio netto del 10 0/0, che venne mandato alla riserva per una somma di L. 475,555.

Un secondo aumento di altri 10 milioni fu portato al capitale nel 1899, motivato dal grande sviluppo degli affari e dalla sempre crescente clientela che si rivolgeva alla Banca. Le azioni furono facilmente collocate con un premio di L. 140, e quindi la riserva della Banca aumentò a quattro milioni e mezzo, cioè il 10 per cento circa del capitale.

Ma la attività della Banca cresceva rapidamente e gli Amministratori sentirono la necessità che essa avesse un capitale proporzionato alla attività stessa, perciò l'anno seguente 1900, venne deliberato nella Assemblea straordinaria del 20 maggio un nuovo aumento di capitale da 40 a 60 milioni. Non occorre dire che le nuove azioni vennero facilmente collocate al prezzo di L. 640 ottenendo così un premio che portò la riserva da 4,5 ad 8,9 milioni.

Passarono tre anni, e la Amministrazione della Banca, seguendo sempre la sana massima di mantenere una ragionevole proporzione tra i mezzi propri della Banca stessa ed i capitali dei terzi ad essa affidati, ha ottenuto dalla Assemblea straordinaria del 27 maggio 1903 un nuovo aumento di capitale di 20 milioni. Così la Banca ebbe un capitale proprio di 80 milioni e, col premio netto della emissione, la riserva salì a 16 milioni e un quarto.

Finalmente, il nuovo incremento preso dagli affari di ogni genere compiuti dalla Banca, consigliò un nuovo aumento di capitale operato sulla fine del 1905 portandolo a 105 milioni. Contemporaneamente col premio di emissione, si è costituito fondo un speciale di riserva di 12 milioni così che la totale riserva salì a 33 milioni, pari al 32 0/0 del capitale versato di 105 milioni.

Questo meraviglioso svolgimento della Banca Commerciale corrispondeva alla fiducia che il pubblico riponeva nell'Istituto; fiducia che si rispecchia, non soltanto negli affari a cui la Banca ha partecipato in larga misura e dei quali si parlerà in appresso, ma col crescente ammontare dei depositi che le venivano affidati.

Nel giro di undici anni essa vide affluire nelle sue casse il denaro della sua clientela in misura sempre crescente; la massima a cui sopra abbiamo accennato — che la Banca abbia mezzi propri proporzionati ai capitali disponibili — ha fatto sì che il capitale proprio della Banca dovesse essere aumentato, mano a mano che aumentavano i depositi.

Dallo specchio qui sotto riportato si vede quale rapido movimento abbiano seguito i depositi che nel 1901 erano già a 50 milioni, ed alla fine del 1905 raggiungevano la cospicua cifra di 129 milioni. Quando nel 1901 i depositi erano 51 milioni, il capitale proprio della Banca, compresa la riserva, era di 69 milioni, e nel 1905 raggiunti quasi i 130 milioni di depositi, il capitale e la riserva della Banca ammontano a 138 milioni.

Ecco infatti il prospetto relativo del movimento dei depositi:

| | Depositi a conto corrente e risparmi | Buoni fruttiferi | Totale |
|------|--------------------------------------|------------------|--------|
| 1895 | milioni 5,8 | 1,1 | 6,9 |
| 1896 | » 9,5 | 1,2 | 10,7 |
| 1897 | » 29,4 | 2,6 | 32,0 |
| 1898 | » 33,8 | 3,6 | 37,4 |
| 1899 | » 34,5 | 2,9 | 37,4 |
| 1900 | » 39,0 | 3,5 | 42,6 |
| 1901 | » 47,5 | 3,9 | 51,4 |
| 1902 | » 57,2 | 5,1 | 62,3 |
| 1903 | » 70,6 | 6,0 | 76,7 |
| 1904 | » 92,1 | 8,0 | 100,1 |
| 1905 | » 117,5 | 12,2 | 129,7 |

Questo notevole aumento dei depositi, nel breve periodo di undici anni dalla fondazione della Banca, è la prova del cospicuo posto che essa ha potuto sollecitamente farsi nel mercato italiano, e della fiducia che essa ha ispirato al pubblico.

(continua)

CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA (UDINE).

Vogliamo accennare alle floride condizioni di questa Cassa di Risparmio, della quale abbiamo sott'occhio la Relazione sul bilancio. Da essa apparisce quanta fiducia e simpatia la Provincia di Udine abbia manifestato verso il suo Istituto di previdenza, e, viceversa, con quanto zelo ed alacrità questo procuri di rispondere; fiducia e simpatia che dimostrano pure uno sviluppo crescente del senso del risparmio nei cittadini che alla Cassa affidano i loro piccoli guadagni, il frutto dei loro sacrifici, onde trovarseli pronti nei momenti di vero bisogno.

Col 31 dicembre 1905 si è compiuto il 30° anno della Cassa di Udine. Confrontando anche la sola situazione del 31 dic. 1905 con quella del 31 dic. 1895 si ha che nel 1895 i capitali ammontavano a L. 11,422,712.50 ed il patrimonio a L. 930,145.47 e al 31 dic. 1905 a L. 17,591,318.15 e L. 2,467,022.62.

E' necessario però procedere a qualche dettaglio.

Per i mutui privati, il movimento fu il seguente:

| | | |
|---------------------------------|--------|---------------------|
| mutui esistenti al 31 dic. 1904 | n. 228 | per L. 3,117,025.95 |
| stipulati nell'anno | » 32 | » » 293,050.00 |
| | n. 260 | per L. 3,413,075.95 |
| estinti nell'anno | » 19 | » » 268,060.90 |
| | | L. 3,145,015.05 |
| affranchi parziali | | » 163,015.64 |
| riman. al 31 dic. 1905 mutui | n. 241 | per L. 2,981,999.41 |

L'impiego nei nuovi mutui ipotecari sebbene assai notevole, risultò tuttavia inferiore alle riscossioni, in causa di alcuni anticipati affranchi per somme rilevanti, avvenuti nell'anno.

Al 31 dicembre 1905 i mutui ipotecari a privati rappresentavano il 16.95 per cento di tutte le attività.

Ed è invero da considerare opera provvida ed essenziale ai fini dell'Istituto di riversare il risparmio a beneficio della proprietà fondiaria, ed è utile constatare che al periodo di maggior progresso che si sta effettuando nella Provincia di Udine non è estranea l'azione della Cassa.

Le operazioni di mutuo vengono trattate e definite con soddisfazione e vantaggio delle parti, senza trascurare però le dovute cautele per la sicurezza dell'impiego, poichè in questa sicurezza si concentra la fiducia che può ispirare un istituto di risparmio e da essa dipende la sua florezza.

Circa i prestiti, è ragguardevolissimo il capitale impiegato in questo genere di operazioni, che rappresenta una media percentuale di 26.36 in rapporto al capitale amministrato, molto superiore alla corrispondente percentuale di altre Casse del Regno.

Riassumendo — osserva la Relazione — le due categorie mutui e prestiti offrono insieme riunite, un maggior impiego di capitale di lire 251,377.48. L'impiego, giusta il limite fissato dallo statuto per i mutui e prestiti, cioè il 50 per cento dell'ammontare complessivo dei depositi e del patrimonio, avrebbe potuto raggiungere la cifra massima di L. 8,604,388.02, mentre la investita complessiva è di L. 7,618,872.39; rimane quindi un margine disponibile per nuove operazioni di L. 985,515.63.

Delle 76 domande di mutui e prestiti state presentate, in aggiunta alle 30 rimaste in trattazione dell'anno precedente, assieme 106, ne furono accolte 44, altre 21 furono abbandonate, 41 erano ancora pendenti al 31 dicembre 1905.

Una evidente prova della convenienza di queste operazioni si trova nella puntualità dei pagamenti; difatti con un impiego di tre milioni in mutui ipotecari, non si avevano di arretrati che sole L. 20,681.79 per rate scadute a tutto l'anno 1905.

L'Istituto si trovò anche assai raramente nella necessità di adire la via giudiziale a tutela dei propri crediti, e poté sempre ottenere il ricupero del capitale sovvenuto, senza rimanere aggiudicatario degli immobili.

Quanto ai mutui concessi agli enti morali, anche nello scorso anno si ebbe a notare la massima regolarità nei pagamenti delle semestralità scadute.

Ed ecco quello che risulta (sempre secondo la Relazione) a proposito del piccolo risparmio, la funzione tanto utile che segna la pieghevolezza della Cassa alle necessità dei cittadini:

Il desiderio di diffondere anche nelle classi meno abbienti l'amore al risparmio e alla previdenza, che tanto conferiscono al benessere della famiglia e della società, persuase il Consiglio a creare nel 1889 una categoria di depositi a piccolo risparmio ai quali viene corrisposto un tasso di favore (4 per cento). Questo servizio venne subito largamente apprezzato dalle classi che l'Istituto ebbe in animo di favorire, e fino dai primi anni prese un importante sviluppo. Ciò è segno di educazione alla previdenza e di rispetto alla propria dignità, che vuole mantenersi alta, facendo il maggior assegnamento sulle proprie forze individuali.

Alla fine del 1905, la somma dei depositi a piccolo risparmio era di L. 1,107,949.48. E poichè la legge stabilisce che la massa di questi depositi speciali non può superare il 10 per cento della totalità del credito dei depositanti, quella massa ragguagliando adesso il 7.52 per cento, si comprende come la Cassa di risparmio di Udine abbia progredito molto su questa via.

Il piccolo risparmio nell'anno 1905 ebbe il seguente movimento:

| | | |
|---|---------|---------------------|
| libretti di circolazione al 31 dicembre 1904 | n. 2711 | per L. 1,012,501.73 |
| depositi fatti durante l'anno n. 6250 con emissione di libretti | » 671 | » » 399,783.04 |
| | n. 3382 | » » 1,412,285.77 |
| rimborsi n. 3288 con estinzione di libretti | » 465 | » » 343,852.70 |
| | | L. 1,068,433.07 |
| interessi capitalizzati | | » 39,516.11 |
| credito al 31 dicembre 1905 su libretti | n. 2917 | L. 1,107,949.18 |

Dei n. 2917 libretti esistenti alla chiusura dell'esercizio 1905, solo n. 135 toccano il massimo di 2000 lire consentito dallo statuto, altri 260 superano le lire 1000, e 2522 stanno al disotto.

Riepilogando poi tutte le cifre dei depositi, si trova che il credito generale dei depositanti, che era al 31 dic. 1904 di L. 14,092,319.34 fu cresciuto durante l'anno di L. 649,434.06 mentre le operazioni raggiunsero in complesso il numero di 35,316 oltrepassando di n. 740 quelle dell'anno precedente.

Vale la pena infine che accenniamo alle opere di beneficenza e previdenza, per le quali furono assegnate lire 33,907.50 nel 1905. Le somme elargite dalla Cassa a questo scopo dalla sua fondazione furono di 382,848.22, senza contare i tassi di favore concessi ai prestiti, alle società cooperative ed ai depositi a piccoli risparmi, che rappresentano un onere per l'Istituto di oltre lire quattordici a quindici mila annue.

Ecco come tali elargizioni furono ripartite:

| | |
|--|---------------|
| Istituzioni private e pubbliche di beneficenza | L. 130,766.82 |
| Mutuo soccorso, istruzione, educaz. fanciulli poveri | » 83,835.00 |
| Istituzioni di previdenza | » 20,191.40 |
| Istituzioni operaie | » 14,500.00 |
| Scuole artigiane | » 15,535.00 |
| Costruzione e adattamento locali di beneficenza | » 104,500.00 |
| Movimento commerc. industr. ed economico del paese | » 7,070.00 |
| Beneficenze ed elargizioni di carattere nazionale | » 6,450.00 |
| | L. 382,848.22 |

Non si può quindi a meno di tributare parola di elogio agli amministratori della Cassa di Udine, mentre è da augurare che le leggi in generale diano favore crescente al nascere e allo svolgersi sempre maggiore di queste Casse di Risparmio nazionali, che, piccole o grandi, sogliono portare tanto vantaggio al cittadino singolo in quanto ne amministrano utilmente l'obolo faticosamente risparmiato; al Comune in cui risiedono, per la beneficenza che fanno o per le opere di pubblica utilità che favoriscono e aiutano.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Carlo Gide. - *Principi di economia politica.* — Dott. F. Vallardi, 1906, Milano, pag. 532 (L. 5).

Non è il caso di fare gli elogi di questo trattato di economia politica dettato dall'egregio collega di Montpellier; tutti sanno non solo la eccellenza del libro, ma anche la sua popolarità tra studiosi e tra profani. Mentre godiamo che ne sia stata fatta la traduzione italiana sulla nona edizione francese che al momento in cui scriviamo è l'ultima, dobbiamo aggiungere che la traduzione è buona.

Emanuele Sella. - *La speculazione commerciale e la crisi di produzione.* — Torino, Fratelli Bocca, 1905; pag. 216.

Con ragionamenti molto logici e con l'esame esatto dei fatti, l'Autore cerca di dimostrare che a torto si crede che la speculazione sia una delle cause della crisi della produzione; non nega l'Autore che la speculazione produca degli inconvenienti ed anche dei danni, ma non è certamente una determinante della crisi di produzione. Sono — dice l'Autore — le speculazioni sbagliate quelle che agiscono nel senso di produrre crisi di produzione. Ma mentre tutti si occupano e si preoccupano dei danni che le speculazioni sbagliate producono, nessuno o quasi nessuno *si occupa dei benefici che quotidianamente e silenziosamente la speculazione produce.* Ed anche questo fatto — continua l'Autore — ha la sua ragione: i benefici che la speculazione produce non fanno strillare nessuno.

Ecco uno scrittore di cose economiche, il quale ha il coraggio di andare contro la corrente delle false idee dominanti, e lo fa con molta dottrina e competenza.

Otto Effertz. - *Les antagonismes économiques.* — Paris, V. Giard et E. Briere, pag. 566 (12 fr.).

L'Autore come tanti altri da Robertus in qua fa degli sforzi mirabili per costituire un sistema di economia pura, cioè indipendente dalle variazioni dello stato sociale nel quale si svolgono i fenomeni economici. Tale illusione di poter fare del fatto economico quello stesso che fa l'algebra coi fatti quantitativamente esposti, è senza dubbio molto seducente, ma urta nell'ostacolo insormontabile della scarsità delle espressioni quantitative e della conseguente necessità di adoperare le espressioni del linguaggio ordinario che sono sempre indeterminate, non possono essere usate come i numeri, e se usate in tal modo danno luogo a quegli equivoci, che di solito sono causa di ritardo e non di avanzamento della scienza. Tuttavia, quando di questi difficili e faticosi lavori si occupano uomini di ingegno superiore come l'Autore, la scienza guadagna certamente, poichè se non progredisce il metodo, avviene che la materia studiata, da chi ha grande attitudine e grande preparazione, offra sempre risultanze utili e fa avanzare la scienza.

E' molto difficile dare una idea anche sommaria di questo lavoro in molta parte originale, sebbene l'Autore abbia cercato di facilitarne la lettura con una specie di sommario intitolato:

piano dell'opera; ecco ad esempio un paragrafo di tale piano: « Il mondo è un teatro. La vita è uno spettacolo. Gli uomini sono gli attori. I sociologi e gli economisti sono gli spettatori. La sociologia e particolarmente la economia sono dunque un dramma, e sono quindi dominate dalle stesse regole della drammaturgica ». E qui l'Autore dimostra quali sieno le parti classiche del dramma e come perciò a queste parti debbano corrispondere anche le stesse partizioni della sociologia e della economia; *arsis, casarsis* ecc. ecc. Ed ecco pure che la economia si compone, dice lo stesso Autore, di un incatenamento di « dieci problemi e di dieci parti nè più nè meno ».

Però il lettore non deve credere che il libro non abbia che simili paragoni o simili affermazioni. In mezzo a cose che sembrano scritte tumultuosamente od anche puerilmente, si trovano acute osservazioni, giudizi originali e talvolta notevoli, per cui la lettura di questo lavoro riesce gradita e profittevole.

Dott. Ernst von Halle. - *Baumvollproduktion und pflanzungswirtschaft in der Nordamerikanischen Südstaaten.* — Leipzig, Duncker et Humblot 1906, pag. 669, (M. 15).

Anche questa importante e voluminosa monografia fa parte delle notissime « Staats- und soz. wissenschaftliche Forschungen » dirette dallo Schmoller e dal Sering. Siccome la coltivazione del cotone costituisce una parte notevole della ricchezza della Confederazione del Nord America, l'Autore ha creduto necessario di dare prima di tutto uno sguardo sommario alle condizioni generali della economia degli Stati Uniti, e prende le mosse dalla guerra di secessione per studiarne le cause economiche; e poichè gli Stati del mezzogiorno per le loro speciali condizioni agricole furono tra le maggiori determinanti della guerra intestina, appunto per cause che avevano stretta relazione colla coltivazione del cotone, l'Autore esamina le condizioni finanziarie di quegli Stati e le conseguenze che dalla guerra stessa ad essi derivarono, non che la parte che il cotone ebbe durante la guerra stessa.

Nel secondo libro l'Autore esamina i fatti che rispetto alla industria del cotone si maturarono dopo la guerra; e quindi la liberazione degli schiavi, la rivolta e l'occupazione degli schiavi liberati; le perdite subite dagli Stati del Sud; i tentativi di riorganizzazione.

Interessantissimo l'ultimo libro: tratta della ricostruzione politica ed economica succeduta al periodo della guerra; e quindi prima della ricostruzione politica; poi della riparazione dei danni materiali; e infine della ristaurazione sociale. L'ultimo capitolo è consacrato alla esposizione dello stato attuale della economia degli Stati del Sud.

Il lavoro del sig. Halle ci appare molto ordinato ed in molti punti incisivo; forse si può fare ad esso la menda che qualche volta vada al di là dei limiti che parrebbero indicati dal titolo del libro; ma d'altra parte in questo modo l'Autore non solo ha potuto dare l'esame dei fatti che riguardano il suo argomento, ma anche una ampia osservazione sull'ambiente nel quale tali fatti si svolsero.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Promosso dalla Associazione dei Comuni, si è tenuto a Roma nel Campidoglio il **Convegno dei rappresentanti dei Comuni italiani** per propugnare la attuazione dell'art. 272 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, e cioè il passaggio al bilancio dello Stato di quelle spese le quali per indole e natura loro si attengono ai servizi governativi. Sono intervenuti 116 rappresentanti dei Comuni.

Dopo i primi discorsi, il presidente della Associazione Greppi disse che il convegno di Roma non deve ritenersi come azione di protesta al Governo, ma come azione integratrice del Governo perchè il Governo propugnando l'interesse delle singole città vuole il bene di tutta la nazione. L'on. Greppi ricorda che nel Congresso di Torino si pensò di fare un referendum tra i singoli Comuni, per ottenere la applicazione dell'articolo 272 ma, dice Greppi, prima di addivenire a questo mezzo che poteva dispiacere al Governo si è tentato di esprimere direttamente a voce al Governo i desiderata dei comuni.

Greppi appoggia inoltre il desiderio espresso dai vari comuni che cioè il Governo riduca il tasso di interesse che viene corrisposto dai comuni e provincie alla Cassa Depositi e Prestiti stabilendo per il primo quinquennio lire 3,75 per cento, in seguito lire 3,50 per cento.

Il senatore Mariotti dice che ogni giorno nuove leggi impongono ai comuni nuove spese, che si è quindi nella necessità che i Comuni d'Italia hanno dovuto contrarre debiti gravissimi il cui ammontare complessivo è di un miliardo e 240 milioni. Mentre quindi lo Stato diminuisce il suo debito, è giusto richiedere la applicazione dell'art. 272. Apertasi la discussione parlano molti dei convenuti: indi l'assemblea approva un ordine del giorno presentato da Morpurgo, col quale si incarica il Consiglio della Associazione dei Comuni di presentare al Ministro del Tesoro il voto della Assemblea che è quello della necessità del ripristinamento dell'art. 272 della legge comunale e provinciale.

In altra adunanza il presidente on. Greppi riferisce che la commissione incaricata di presentare al Ministro del Tesoro i voti espressi dalla Associazione dei Comuni e che si riassumono nell'attuazione dell'art. 272 della Legge comunale e provinciale del 1889, fu ricevuta dall'on. Majorana il quale fu molto cordiale, e tutti furono soddisfatti del tatto famigliare del Ministro, ma la Commissione non fu egualmente soddisfatta delle risposte del Ministro, il quale disse in brevi parole che aveva ancora bisogno di studiare la questione per vedere se è veramente utile che l'avanzo sia concesso in favore dei Comuni per mezzo dell'attuazione dell'art. 272. Propone indi il seguente ordine del giorno compilato dal Consiglio Direttivo della Associazione:

« L'assemblea dei Sindaci dei comuni capiluogo di Provincia e di Circondario, sentite le dichiarazioni del Ministro Majorana;

« Riaffermando l'urgenza assoluta che una disposizione legislativa rimetta in vigore l'art. 272 della Legge comunale e provinciale 1889;

« Constatando che l'attesa di una generale riforma tributaria non può valere contro l'impegno risultante dalla legislazione vigente e dalla cessazione delle circostanze che hanno modificato le disposizioni dell'art. 272 suddetto. Ritenuto che il proposito di erogare gli avanzi di esercizio nel miglioramento di servizi pubblici non toglie che prima si accertino come effettivi tali avanzi, a costituire i quali entrano oggi le spese che pure per pubblici servizi di Stato sono accolte agli enti locali;

« Plaude alla iniziativa di presentare un disegno di legge alla Camera, assunto dai deputati aderenti;

« Invita i Consigli comunali ad appoggiare presso i rispettivi deputati e senatori il progetto di legge medesimo;

« Ed impegna i Sindaci convenuti ad indire entro l'anno e possibilmente entro il 9 dicembre adunanze provinciali o circondariali perchè deliberino quali forme e mezzi di protesta ed azione siano disposti ad adottare nel caso in cui la legge non venga approvata ».

Apertasi la discussione parlano i rappresentanti di vari comuni; infine dopo diverse dichiarazioni di voto è approvato l'ordine del giorno suddetto, sostituendo agli ultimi tre comuni i seguenti:

« L'assemblea dei Sindaci esprime la propria gratitudine ai deputati aderenti che hanno assunto impegno di portare un disegno di legge alla Camera;

« Invita i Consigli comunali ad appoggiare presso i rispettivi deputati e senatori il progetto medesimo;

« ed impegna i Sindaci convenuti ad indire entro l'anno e possibilmente il 9 dicembre adunanze provinciali e circondariali che sorreggano colle proprie manifestazioni l'opera parlamentare ».

Vengono infine approvati altri due ordini del giorno. Col primo si chiede che venga ridotto convenientemente il tasso degli interessi da corrispondersi dalle provincie e comuni alla Cassa Depositi e Prestiti sui mutui contratti e da contrarsi, e coll'altre si fanno voti perchè con sollecita provvidenza legislativa sia riparato il particolare dissesto creato ai comuni del mezzogiorno dalla legge 15 luglio 1906.

— Da una statistica pubblicata a cura del Ministro delle Finanze si rileva che esistono **214 fabbriche di fiammiferi in Italia.**

Nello scorso anno le fabbriche di fiammiferi di legno erano 208.

Le tasse di fabbricazione dei fiammiferi resero durante l'esercizio 1905-906 L. 9,344,071.75 con una differenza di L. 742,807.59 in più rispetto l'esercizio precedente.

I proventi contravvenzionali durante l'esercizio 1905-906 ammontarono a L. 36.12, mentre nel precedente esercizio resero Lire 76.10, e le tasse di licenza di esercizio resero L. 2,390,000 sull'esercizio 1905-906, con una differenza di L. 30 in più sull'esercizio precedente.

Complessivamente quindi, durante l'esercizio 1905-906 per tasse sulla fabbricazione dei fiammiferi lo Stato introitò L. 9,346,497.87 con un aumento di L. 742,797.61 sul precedente esercizio.

Durante l'esercizio 1905-906 furono inoltre introdotti in Italia 7,068,000 fiammiferi di legno solforati e 12,374,000 fiammiferi di legno paraffinati e di cera.

Ne furono spediti all'estero 5,132,658,000 di legno solforati, 13,807,634,000 di legno paraffinati o di cera e 15,311 di cera ascendiscale.

— Il Dipartimento delle **ferrovie indiane** ha pubblicato recentemente il suo rapporto relativo all'esercizio 1905.

Da questo si detrae che vi sono 45,526 chilometri di strada ferrata in esercizio e 5,205 chilometri sono in costruzione.

Le spese generali si sono elevate a 635,520, mila franchi; le entrate nette hanno sorpassato 34,500 mila franchi; l'interesse sul capitale impiegato è stato come nel 1905, del 6 per cento.

Il numero di viaggiatori ha continuato ad aumentare passando da 227 a 248 milioni, tanto che il prodotto di questo traffico è salito da 200 milioni di franchi a 216.

Si sono trasportate 55 milioni di tonnellate di merci, che hanno prodotto 445 milioni di fr. con un progresso di 289 milioni di tonnellate e di 18 milioni di franchi sul 1904. Di carbone furono trasportate 8,430 mila tonnellate.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio della Russia nei primi 9 mesi del 1906. — Secondo una comunicazione della Camera di commercio russa a Parigi, le importazioni in Russia si sono elevate dal primo gennaio al 10 settembre ultimo, a 384.400,000 rubli e le esportazioni a 670,600,000 rubli. Vi è dunque un'eccezione in favore di queste ultime di 286,200,000 rubli.

L'eccezione delle esportazioni sulle importazioni durante il periodo corrispondente dei sette ultimi anni è interessante: da 29 milioni di rubli nel 1900, è passata a 105 milioni nel 1901, a 163 nel 1902, a 256 nel 1905, e 286 milioni nel 1906.

Il commercio uruguayano nel 1905. — Secondo le statistiche che viene a pubblicare la rivista mensile della *Camara mercantil*, il commercio uruguayano si sarebbe elevato nel 1905 a 61,552,150 pesos d'oro contro 52,672,856 del 1904; cioè avrebbe avuto un aumento di 1,879,294 pesos.

Ecco le differenze per l'importazione e la esportazione negli ultimi dieci anni:

| | Importazione (in pesos) | Esportazione |
|------|----------------------------|--------------|
| 1896 | 25,530,185 | 30,403,084 |
| 1897 | 19,512,216 | 29,313,753 |
| 1898 | 24,784,360 | 30,276,916 |
| 1899 | 25,652,788 | 36,514,164 |
| 1900 | 23,978,206 | 29,410,832 |
| 1901 | 23,417,377 | 37,731,126 |
| 1902 | 25,103,966 | 23,632,512 |
| 1903 | 21,216,089 | 37,317,909 |
| 1904 | 30,777,603 | 38,456,167 |
| 1905 | | 30,774,547 |

Si vede dopo queste cifre, che le importazioni sono in aumento di 9,560,914 pesos su quelle del precedente anno.

E' interessante rimarcare che tutte le categorie sono in aumento e più particolarmente le materie prime e le macchine, con 3,080,963 pesos di più dell'anno precedente; dopo i tessuti e i materiali con 2,909,557 pesos.

Questo fatto mostra nettamente lo sviluppo economico dell'Uruguay, che si svolge rapidamente, grazie al miglioramento della situazione della Repubblica.

Ecco come le importazioni si ripartiscono per categorie:

| Importazioni | 1905 | 1904 (pesos oro) | Differenza |
|--------------|------------|---------------------|-------------|
| Bevande | 1,608,810 | 1,367,991 | — 33,816 |
| Cereali | 5,134,849 | 5,119,380 | — 68,469 |
| Tabacco | 306,142 | 267,204 | — 38,938 |
| Tessuti | 6,489,047 | 3,579,490 | — 2,909,557 |
| Confezioni | 1,449,572 | 718,235 | — 721,337 |
| Mater. prime | 10,237,045 | 7,156,082 | — 3,080,963 |
| Diversi | 3,589,686 | 2,066,528 | — 1,523,158 |
| Bestiame | 1,822,452 | 944,776 | — 877,676 |
| Tot. | 31,777,603 | 21,216,689 | — 9,560,914 |

Le esportazioni sono arrivate nel 1905 a 30,774,547 pesos d'oro contro 38,456,167 pesos nel 1904, cioè una diminuzione di 7,681,620 pesos.

Questo minor valore è dovuto in parte al numero poco elevato delle teste di bestiame abbattuto nel 1905, comparativamente a quello del 1904.

Ecco, d'altronde, come le esportazioni si ripartiscono per categorie:

| Esportazioni | 1905 | 1904 (in pesos) | Differenza |
|----------------------|------------|--------------------|-------------|
| Bestiame | 608,517 | 995,216 | — 386,699 |
| Prodotti dei macelli | 27,102,120 | 34,848,300 | — 7,746,180 |
| Prodotti agricoli | 2,068,456 | 1,196,606 | + 871,790 |
| Altri prodotti | 450,205 | 711,583 | — 261,378 |
| Articoli diversi | 6,237 | 6,959 | — 722 |
| Forniture o navigli | 229,812 | 197,430 | + 32,382 |
| Tot. | 30,774,547 | 38,456,167 | — 7,681,620 |

Il commercio degli stabilimenti francesi dell'Oceania. — L'Ufficio coloniale stabilisce come segue le cifre del movimento commerciale degli stabilimenti francesi dell'Oceania.

Il commercio totale (importazione e esportazione riunite di merci di ogni specie) si è elevato a una somma di 6,090,730 franchi. Vi è una diminuzione di 692,377 franchi sull'anno precedente, e di 1,393,942 franchi sulla media quinquennale anteriore del 1904.

All'importazione, i valori hanno raggiunto la cifra di 3,028,161 franchi. Essi sono stati così inferiori di 195,728 franchi a quelli dell'anno precedente, e di 664,525 franchi alla media quinquennale.

La parte della Francia in questo movimento commerciale è stata di 1,023,520 franchi, di cui 589,784 franchi alla importazione e 433,737 fr. alla esportazione che rappresentano il 16,7 per cento del commercio totale, il 19,3 per cento delle merci importate, e il 14,1 per cento nelle merci esportate.

Il discorso del Ministro del Tesoro a Catania

Ho accolto il vostro invito, o signori — perchè non dovrei confessarlo subito? — con animo lieto.

Questo nostro regime parlamentare è pur fondato sulla pubblicità. Sua condizione essenziale è che i ministri rispondano avanti il Parlamento, i deputati avanti gli elettori, tutti avanti la pubblica opinione. Questa, col suo favore, conforta e ritempra. Venire innanzi a voi, pertanto, a discorrervi dell'azione del Gabinetto di cui ho l'onore di far parte, costituisce per me l'utile adempimento di un dovere.

Ma dapprima lasciatemi liberamente esprimere i miei sensi di riconoscenza profonda.

Grazie a voi, onorevole presidente del Consiglio provinciale di Catania, che riassume la rappresentanza di questa nostra provincia, ricca corona di Mongibello, così diversa nei suoi ardui monti minori, per gli innumerevoli colli ubertosi, per i vasti piani fecondi, per l'omerico Jonio sonante che la batte e ravviva.

E grazie a voi, onorevole presidente del Consiglio provinciale di Siracusa, che ci avete parlato in nome della vostra nobile terra, a noi dapprima maestra di gloria e poscia compagna di fortuna, sempre legata con vincoli fraterni, che l'adunanza d'oggi rinsalda.

E grazie a voi, decano illustre dei miei elettori, che nel collegio di Nicosia — dal quale ripeto l'insigne onore di rappresentare la nazione — avete voluto recare il saluto, da me calorosamente ricambiato, insieme coi più fervidi auguri di bene.

Qui, fra voi, in questa mia città nativa, ogni volto mi è noto: ogni atteggiamento di uomini o cose mi riconduce, con la memoria, a vecchie impressioni amiche; qui, veramente, in questa magnifica sala, dedicata al mite genio di gente nostra — a Vincenzo Bellini, che la vita ebbe breve come la strofe d'una poesia immortale — parmi, per una di quelle sensazioni ingenui, che il ministro non intende ma l'uomo desidera, parmi, dico, per un istante sereno, poter fermare la giovinezza fuggente.

Ma l'illusione svanisce ben tosto, incalzata dall'occasione che qui ci chiama; grazie, ancora una volta, o elettori, conterranei, colleghi, amici; scendo a ragion d' politica senz'altro.

Venuto il terzo ministero Giolitti, per il solo fatto della sua costituzione, fu ristabilito l'equilibrio parlamentare: la maggioranza ritrovò se stessa; Parlamento e Governo poterono subito addarsi a un lavoro, del quale, da molto tempo, non si ricordava per intensità l'eguale.

Lunga cosa sarebbe enumerare le leggi votate e le questioni risolte, in poco meno di un mese. Ricorderò soltanto le maggiori e, prima fra queste, la legge sul Mezzogiorno, che i nostri predecessori presentarono, che noi lealmente sostenemmo, e, per quanto l'abbia concesso l'angustia del tempo, migliorammo, specialmente in riguardo alla viabilità. Con altri miglioramenti, per l'erario, fu ordinato il riscatto delle Meridionali, risolvendo insieme le questioni tutte del personale e delle liquidazioni con le antiche Società. Non solo fu discussa la relazione della Commissione d'inchiesta per la marina, ma, per buona parte dei provvedimenti da questa consigliati, furono votate leggi opportune. Si provvide per sottufficiali dell'esercito; furono riordinati il Corpo delle guardie di finanza ed i servizi del lotto e delle rivendite di privativie; emanata la legge per il riscatto de' canoni enfiteutici; completata quella per la Calabria, risolta l'altra per il Vesuvio. Per la Sicilia fu votata la difficile legge sugli zolfi e definitivamente chiusa la questione delle ferrovie complementari, la costruzione delle quali sono ben lieto di assicurarvi essere imminente.

Ma, fra tutte le opere compiute dal presente Gabinetto, una ve ne ha di importanza singolare, per la lunga attesa che la precedette, per la felice rapidità con cui la si poté eseguire, per il caldo compiacimento onde fu salutata da tutti, per il grande onore che n'è sortito al credito nazionale, per le suscitate speranze ardentissime: la conversione della rendita.

Il paese però non attende si parli più oltre de' fatti compiuti, bensì di quelli da compiere. Ed ha ragione: che il mondo cammina, nè si volge addietro se non per rimpiangere il male: quanto al bene, non ama mirarlo che al futuro. Del resto, per la sua importanza intrinseca, la conversione deve valere più come l'inizio di un nuovo periodo che come la fine d'un vecchio. E' ben

vero ch'essa ricapitola, per così dire, tutta una gloriosa storia di sacrifici dei contribuenti e di severità dei governanti, e che corona quella politica finanziaria ch'è forse la maggiore impresa compiuta dalla nuova Italia, dopo il risorgimento nazionale; ma, appunto per ciò, dopo tante e così sudate fatiche, par giunta l'ora del premio.

Bene comprendesi, pertanto, la fioritura di voti e proposte, che hanno accompagnata e seguita la conversione. Nè si tratta solamente dei venti milioni per ora, quaranta fra cinque anni, acquistati dall'erario: e fra non grande, così in senso assoluto come in riguardo alla consistenza del nostro bilancio e, ancor più, agli avanzi ch'esso, con lieta persistenza da più anni viene segnando. Ben maggiore è l'importanza e politica dell'avvenimento: il quale sembra promettere altri ed ancor più lieti avvenimenti, in pro' del credito e dell'economia nazionale.

Concorre un'altra circostanza, a render desta la pubblica aspettazione: intendo il costume che molti uomini politici hanno avuto, da parecchi anni in qua, per senso di guardia riserva, di rinviare qualsiasi riforma notevole o straordinaria provvista, a conversione compiuta. Questa è stata, per molto tempo, quasi la dea terminale di gran parte dell'attività politica italiana. Sovra di essa si sono tratte cambiali così copiose che volerle scontare tutte, oggi sarebbe follia.

E qui una dichiarazione occorre: preliminarmente, ma assoluta.

Noi non consentiremo mai a provvedimenti qualsiasi che, anche in minima misura, possano scuotere quella solidità di bilancio che l'Italia ha così faticosamente conquistata. Non certamente il Ministero, che ha avuto l'onore di condurre in porto la conversione, cederà di un sol millimetro nella difesa inesorabile del pareggio.

Molto è da fare: chi può negarlo? Infinita è la via del bene; ma — perchè tale — non la si può percorrere tutta, d'un tratto. Ci ammonisce sempre il detto di Guglielmo Gladstone: « per la saldezza del bilancio sono più pericolosi gli avanzi che non i disavanzi ». Dal gretto riguardo egoistico, è men comoda la condizione di un Ministero, all'indomani della conversione anziché alla vigilia. Ma noi ben sappiamo che quello del Governatore non è ufficio di godimento e che quando si ha l'ambizione di servire il proprio paese, prima virtù da possedere è quella di saper resistere, e non al male soltanto, ma ben pure, talvolta, alle lusinghe delle stesse cose belle e buone. L'opportunità è, insieme con la proporzione dei mezzi al fine, condizione primordiale d'ogni savia attività politica.

Per quattro vie principali, nel grande movimento di pubblica opinione suscitato dalla conversione, si chiede, non solo di investire i benefici diretti, ma anche, al di là della cifra ch'essi importano, orientare tutta l'azione di governo.

Dapprima si chiede *politica di sgravi*. Ripetonsi cifre ben note. La pressione tributaria italiana è una delle maggiori conosciute. Ridurre bisogna: ridurre il carico de' tributi, specialmente di quelli che più gravano sui consumi popolari. Da troppo tempo il paese aspetta.

Altri, invece, chiedono *politica di riforme*. Non tanto l'onere assoluto delle imposte percuote e turba, quanto la loro disuguale ripartizione, acuita da vizi d'accertamento e procedura. Riformare devesi, e radicalmente, in armonia con la reale capacità contributiva de' cittadini.

Altri, ancora, rispondono: no! Gli sgravi son quasi sempre carpi dagli intermediari. Le riforme d'imposta, buone per inasprire, tornano inefficaci per alleviare. Son sempre da preferire ai nuovi strumenti tributari i vecchi, già consacrati dall'uso e, per ciò solo, men duri. *Politica di lavoro*, all'incontro, occorre: rinvigorire le fonti dell'economia nazionale, accrescere la produzione e, con questa, la pubblica e privata ricchezza.

Altri, infine, prestando alla politica di lavoro un più preciso contenuto, ripetono l'ormai vieta immagine: l'Italia da più tempo cresce: ha già le membra gagliarde della virilità, mentre ancor le rimangono, a costringerla, le magre vestimenta dell'adolescenza. Bisogna instaurare una *politica di sviluppo e di intensificazione de' servizi pubblici*; specialmente per le ferrovie e per ogni altro mezzo di pubblica comunicazione. Imponesi il problema delle varie branche dell'amministrazione dello Stato: quasi tutte, dal più al meno, e per locali e pel personale e pel materiale, insufficienti.

temente dotate. Provvedere ancora devesi alla stessa difesa nazionale, non solo per l'intangibile incolumità patria, ma per mettere il paese in grado di tener degnamente il suo posto nel mondo.

Con abbondanza di ragioni vigorose, come vedesi, sono le quattro vie additate dai loro fautori. Ed invero esse convergono ad unico fine, assai più che a prima giunta non paia. Forse il difetto di ciascuna — per il modo con cui è sostenuta — altro non è se non quello di venir presentata con esclusione delle altre.

Non infatti per comodo eclettismo o per artificio di politica opportunità, affermeremo che, nelle presenti condizioni d'Italia, tutti e quattro gli accennati sistemi rispondano a necessità evidenti, e che tutti — beninteso sotto la insorpassabile guarentigia della saldezza del bilancio — siano da conciliare, opportunamente contemperati e graduati.

Se, con unica formula, si potesse definire il programma più conveniente all'Italia, certamente sarebbe: « riforme e lavoro »: riforme, in tutti quegli ordini di attività dello Stato che più non rispondano alla ragione dei tempi nuovi; quindi anche, e principalmente, nel campo tributario; ma riforme solide e sicure, epperò gradualmente. Lavoro però occorre ben pure: anzi lavoro soprattutto: poichè le riforme nè creano, nè mutano, di per sé, il costume; e le leggi, ancor che ottime, a nulla approdano, quando non assistano propizie le condizioni per attuarle. Il lavoro, invece, è rinnovato e crea: una politica che in esso si impervi, è la più efficace forma di investimento: il pubblico denaro, saggiamente rivolto alla creazione di opere produttive, feconda l'economia nazionale e poi ritorna, in rivoli copiosi, al tesoro dello Stato.

Ma basta formulare un tale ordine di idee, per coglierne tosto le enormi difficoltà pratiche. In politica non imbarazza la scelta degli scopi, bensì l'apprestamento dei mezzi.

Un illuminato programma di Governo non si esaurisce in una semplice serie di provvedimenti immediati; ma deve constare di un complesso di atti legislativi e di metodi amministrativi, fra loro organicamente legati e tutti predisposti ad unica finalità. Alcuni provvedimenti possono, anzi debbono, attuarsi subito, nell'intero loro contenuto; altri invece, iniziati oggi con veste modesta, debbono poter svolgere, in un avvenire anche non prossimo, l'intera loro portata.

Avvertasi, tuttavia: perchè un Ministero si incammini per tale strada, non deve esser posto nella triste condizione di scontare la sua vita, giorno per giorno, sul terreno delle insidie parlamentari. Occorre invece che sia suffragato dal fido concorso di una forte maggioranza consenziente.

Tale è, per fortuna, quella che assiste il presente Gabinetto, amica provata, « e non della ventura ». Il suo ausilio affida per lo sviluppo di una politica lungimirante, che sappia come all'oggi segua il domani. Affida inoltre la presenza dello statista insigne che, con mano così ferma, sta alla direzione del Governo: Giovanni Giolitti.

Per oggi i primi problemi, ai quali debbesi risolutamente por mano, secondo noi, son quelli di riordinare e convenientemente dotare i servizi pubblici.

Dopo che, in tal senso, avremo provveduto alle necessità più urgenti; dopo che avremo rifatto il rigoroso conto della spesa; dopo, potremo presentare quelle proposte di sgravi, che restan sempre ferme nel nostro programma, ma per la cui attuazione, anche in vista di circostanze dalla nostra volontà indipendenti, non abbiamo, in questo momento, tutti gli elementi di sicuro giudizio. Non si vuol dimenticare, del resto, che compensate le spese, il sollievo diretto del nostro bilancio, per fatto della conversione della rendita, comincia ad operare soltanto dal 1° luglio 1907.

Gioverà tuttavia affermare, fin da oggi, che, quando gli sgravi potranno esser decretati, dovranno pur sempre essere ordinati in guisa che operino pronti sui consumi, sminuendone il costo ed allargandone l'estensione; che nel loro ingranaggio, non si insinuino la rapacità degli intermediari; che i cittadini d'ogni classe ne abbiano a godere, ma in maggior misura i meno abbienti: che si riesca a dar vita a nuove o maggiori forme di attività industriale; che, quindi come ultimo effetto, si crei, a non lunga scadenza, tal materia di sicuri risarcimenti, per il tesoro dello Stato, che possa consentire, in un avvenire non remoto, ulteriori sollievi.

Intesi in tal modo, gli sgravi sono uno de' maggiori anelli di una catena complessa, quale dovrebbe

essere la riforma tributaria in Italia: non compresa già in unico e colossale corpo di provvedimenti simultanei, distribuita bensì per una serie graduale di atti, ordinati a complesso ma unico intento.

Con tali propositi la studia il collega Massimini. Egli si riserva di venir presentando, grado a grado, per questo o per quest'altro ramo della poderosa macchina finanziaria dello Stato, proposte riformatrici; le quali non si limitino al nudo tecnicismo fiscale; ma ora intendano a riordinare servizi di capitale importanza, come quello del catasto, che vuole essere semplificato e affrettato; ora si rivolgano alle fonti stesse della produzione nazionale, rinnovando dapprima il sistema delle tasse sugli affari; ora cerchino di far servire anche il demanio alle ragioni della economia generale, ad esempio per le derivazioni di acque pubbliche. Riserbasi ancora di presentare, e con sollecitudine, per alcuni dei principali organi della vasta amministrazione da lui diretta, provvedimenti riparatori.

Lo stesso collega Massimini intende a completare quel disegno di legge sul riordinamento dei tributi comunali che nel dicembre 1905, io ebbi l'onore di presentare, e che è ancora avanti alla Camera, non avendo creduto opportuno il ministero Sonnino di ritirarlo.

Sovr'esso, pur con le convenienti integrazioni, chiederemo che la Camera si pronuncii, iniziando dagli enti locali una profonda trasformazione tributaria che sarebbe più agevole, di poi, estendere agli ordini di Stato. Otterremo in tal modo il vantaggio di portare la questione della finanza locale, e più specialmente della comunale, nei suoi veri termini; che non sono quelli di un semplice spostamento meccanico di oneri (poichè il contribuente, paghi allo Stato o al Comune, soffre in egual misura) ma di una radicale riforma.

Quanto ai servizi pubblici, non vi ha dubbio che i primi ai quali debbasi provvedere sian quelli da cui dipende la privata e pubblica sicurezza. In tempi di disagio dell'erario furono ridotte le relative somministrazioni: ricostituirele oggi, così per il numero dei funzionari come per le loro restrizioni, è atto di giustizia e, insieme, di saggia amministrazione.

Questo è stato sempre concetto spontaneo dell'on. Giolitti, da lui professato con le parole e con le opere, e che completamente egli avrebbe voluto tradurre in atto fin dallo scorso giugno — come si fece per le guardie di finanza — se l'enorme lavoro parlamentare di quei giorni l'avesse concesso. Presenterà invece, al riaprirsi della Camera, opportune proposte per carabinieri, per le guardie di città, per quelle carcerarie.

Tutto ciò costerà, certamente; ma la tutela della vita e dei beni, in una ordinata società, è il primo dei benefici che lo Stato deve garantire ai cittadini. Aggungasi che il regime di libertà, nelle travagliate competizioni della società moderna, rendesi sempre più costoso, appunto perchè, in molti casi, deve poggiarsi sulla prevenzione meglio che sulla repressione. E sarà fra gli altri, merito insigne delle proposte riforme quello di ricondurre l'esercito alla sua normale funzione, sminuendone l'impiego per servizi di pubblica sicurezza. Ed altro inestimabile vantaggio, e morale e politico, sarà quello di mostrare, in modo tangibile, la riconoscenza del Parlamento e del paese agli agenti dell'ordine, questi militi del dovere che per la sicurezza nostra, affrontano e superano tanti disagi e pericoli.

Quanto alla difesa nazionale avremo bisogno di dire che il provvedervi costituisce l'adempimento di un indeclinabile dovere?

Per la marina, dopo le spese straordinarie votate l'anno scorso, il collega Mirabello, continuando il programma propositosi e facendo anche tesoro dei consigli della Commissione d'inchiesta, presentò, appena costituito il nostro Gabinetto, importanti e varie proposte, approvate per la maggior parte fin d'allora; al resto delle quali altre ne aggiungerà adesso, particolarmente a vantaggio dei sottufficiali e specialisti.

Per l'esercito, poichè è terminato il consolidamento delle spese straordinarie, ne chiederemo il prolungamento per un decennio, portandone la cifra dai sedici ai venti milioni, in modo da poter completare l'iniziatosi programma. A questo attende il collega Viganò, specialmente per la trasformazione delle artiglierie; non senza studiare, nello stesso tempo, con sollecita cura, quali miglioramenti delle più modeste classi del personale e quali perfezionamenti de' servizi sia possibile introdurre, entro i fermi limiti della parte ordinaria del bilancio della guerra.

Si proverà in tal modo che la sollecitudine del Go-

verno e del Parlamento per l'esercito e per l'armata sono eguali a quelle del paese, che nell'uno e nell'altra vede rispecchiato sè stesso, e che — respingendo con isdegno l'insano tentativo d'una propaganda sovvertitrice, che un fugace vento di internazionale follia, vorrebbe trapiantare anche tra noi — nell'esercito e nell'armata riconosce le condizioni essenziali, per la grandezza non pure, ma per l'esistenza stessa della patria.

Nè l'accennato aumento di spesa deve, in alcun modo, destare inquietudini, sulla situazione internazionale. Non ci si è dovuto mai affacciare il pensiero di affrettare provvedimenti militari, per timor di guerra. Le dichiarazioni che ci ha fatto il ministro degli affari esteri on. Tittoni, e che quanto prima egli illustrerà avanti al Parlamento, assicurano del mantenimento della pace.

Ma ciò non significa che, nei nostri armamenti, non dobbiamo spendere quel che occorra, per seguire i progressi tecnici di cui si valgono le altre nazioni. Diversamente operando, meglio sarebbe non avere esercito ed armata: l'uno e l'altra si ridurrebbero parvenze vane.

Per la stessa ragione, in ordine analogo di idee, io ho creduto di dover consentire al collega Tittoni, che me ne ha insistentemente richiesto, i mezzi necessari per risolvere l'antica e grave questione delle tre carriere — interna, diplomatica, consolare — riordinandole in guisa che sia resa più efficace l'azione dell'Italia, nei suoi rapporti con l'estero.

Alla difesa sociale, alla difesa nazionale, si aggiunge la tutela di diritto: tre aspetti diversi di un unico sommo concetto di autorità e guarentigia.

Il guardasigilli on. Gallo ha già formulato un gruppo organico di proposte, per la riforma della magistratura, rialzandone le condizioni morali e materiali; per il riordinamento delle giurisdizioni, intensificandone la ripartizione, senza turbare legittimi interessi locali; per l'assetto di alcune classi degnissime, integratrici dell'ordine dei giudici ed in ispecial modo di quella dei cancellieri: per la riforma del gratuito patrocinio, in modo da assicurare efficacemente ai meno abbienti — e sarà atto di fratellanza sociale — le vie della giustizia.

In questo vasto programma non sono trascurate le ragioni del Tesoro; poichè dei provvedimenti più onerosi chiedesi l'attuazione graduale, in tre anni; chiedesi inoltre che sieno affrettate le disposizioni per rendere brevi e più esemplari i giudizi penali, oggi talvolta scandalosamente lunghi, con danno e della giustizia e dell'erario, ed alcune particolari proposte, come quelle per la previdenza in prò degli ufficiali giudiziari e degli addetti agli archivi notarili, sono consegnate in modo che i servizi paghino sè da sè.

Nell'istesso tempo il ministro dell'interno, on. Giolitti, proporrà il riordinamento della giustizia amministrativa da tanto tempo invocato.

Qui mi piace aggiungere, a conferma del nostro divisato programma di graduati ma, occorrendo anche radicali riforme, che queste non siano aliene dal volgere, senza pregiudizio di scuola, perfino verso la stessa classica e tradizionale concezione del diritto privato. Il mondo dei giuristi ha salutato con plauso la saggia iniziativa che il guardasigilli ha preso in tal senso; auguriamoci che fra non molto, proposte concrete possano venire avanti al Parlamento.

Sollecite cure, anzi immediate, volgeremo ai mezzi di comunicazione, convinti nell'operare così, di meglio rispondere alla gran voce del paese.

Ogni giorno più vigorosa e veloce batte la vita moderna, nel movimento di persone, nello scambio di idee, nel traffico di merci; è naturale quindi che a lei si mostrino sempre più disadatti i primi strumenti. Il non prestare le opportune condizioni di sviluppo alle progressive esigenze, determinerebbe un fatale processo di involuzione, anzi di retrocessione, con inestimabile danno e vergogna del paese.

Cominciando dalle ferrovie, pertanto, il collega Gianturco presenterà un nuovo disegno di legge, per un ammontare complessivo di presso a mezzo miliardo di lire, inteso a provvedere alle più urgenti necessità: raddoppiare ove più sia richiesto, i binari; aumentare gli impianti fissi; mettere le stazioni, e dapprima le più importanti, in grado di raccogliere e distribuire convenientemente il traffico; accrescere la potenzialità, delle officine; diffondere la trazione elettrica; completare la dotazione del materiale mobile.

Il quale disegno di legge coordinato con altri, sul-

l'ordinamento definitivo per l'esercizio di Stato, sui porti, sulle norme e condizioni per costruire nuove ferrovie, sulle tramvie, sulla navigazione interna, accompagnato da efficaci disposizioni per attuare le leggi intese a provvedere di strade rotabili i comuni che ne sian privi, mostrerà come organico sia il concetto che presiede alla politica de' trasporti del Governo, e come per ogni via cerchi di dare assetto e sviluppo alle rinascenti energie del paese.

Nello stesso ordine di idee il collega Schanze — che già alla Commissione parlamentare per i servizi marittimi ha trasmesso le nuove proposte del Governo sull'arduo tema — presenterà un disegno di legge, per spese straordinarie in prò dell'amministrazione da lui diretta.

Il Parlamento potrà così occuparsi del problema de' servizi postali, telegrafici e telefonici in maniera completa. Trattasi di assettarli in ragione del cresciuto e crescente traffico, tanto maggiore de' mezzi presenti. Nuovi uffici postali da impiantare e vecchi da ingrandire, materiale automobilistico da fornire; linee telegrafiche da rinforzare e moltiplicare; linee telefoniche da istituire: ecco per sommi capi, i provvedimenti che — uniti a quelli di equità che, anche per questo personale conviene presentare — varranno a mettere i servizi in grado di rispondere alle aspettative del paese.

Seguendo una siffatta politica di trasporti e di comunicazioni, noi crediamo di giovare agli interessi vitali d'ogni parte d'Italia, ma in ispecial modo del Mezzogiorno. Poichè quella meridionale non è soltanto una questione di istruzione pubblica da diffondere, di privata economia da fomentare, di locale amministrazione da vigilare, mediante una sana tutela di Stato; ma soprattutto, è questione di mezzi di comunicazione. Troppo lontani noi siamo quaggiù; troppa strada, e dura, l'ingrata geografia oppone al nostro progresso, cospirando con l'ingratissima storia, che ancor ci fa pesare il danno di antichi regimi.

Avvicinare bisogna le varie regioni d'Italia fra loro, in modo che le mirabili loro energie diverse si accomunino, e le virtù latenti sian fecondate dal contatto di quelle già da più tempo deste, ed in contraccambio le rinnovino. Avvicinare ancora, bisogna, nell'ambito di una stessa provincia, i vari Comuni fra loro e le campagne ai centri abitati, togliendo il doloroso sconio che contrade contigue, per difetto di vie d'accesso, restino in uno stato di reciproco selvatico isolamento.

Mi sia concesso ricordare come, fra le poche modificazioni che potemmo portare alla legge sul Mezzogiorno, principali sieno state quelle formulate dall'on. Gianturco, per la costruzione di strade rotabili ai Comuni sprovvisti o mal provvisti, e per istituzione di servizi d'automobili. Successivamente lo stesso Ministro dei lavori pubblici ha attuato una riforma di grande importanza, i cui benefici andranno sempre più osservandosi col tempo: le tariffe differenziali per i viaggiatori.

Su questa via, buona saggezza politica consiglia di insistere.

Diro ancora che, senza contrasto, altre provvidenze debbono essere rivolte a vantaggio de' servizi che più direttamente han tratto con l'economia nazionale.

Ed il collega Cocco-Ortu presenterà maggiori stanziamenti in vari ed opportuni capitoli del bilancio di agricoltura, industria e commercio; un efficace riordinamento dell'istruzione professionale; provvedimenti precisi, per sviluppare e favorire la coltivazione ed il bonificamento agrario, ed in ispecial modo la difesa della viticoltura; disegni concreti, non solo per pascoli di montagna e per servizio zootecnico, ma anche per quei bacini montani che raccogliendo le acque nelle più diserte contrade — di cui tanto abbonda la Sicilia — valgono a vivificarle; provvista di mezzi idonei, per attuare le leggi sulla Sardegna, particolarmente in vista della sistemazione idraulica e dei miglioramenti agrari; proposte riformatrici di legislazione sociale, cominciando dall'ardua questione del riposo settimanale e continuando coi provvisori e con la determinazione delle norme giuridiche del lavoro. Aggiungo — nè il dirlo sarebbe necessario — che le più vigili cure saranno volte perchè gli interessi del paese sieno tutelati nei patti commerciali che ancor debbono stringersi con parecchi Stati stranieri, e perchè sia garantito il maggior sviluppo a quella fonte precipua di ricchezza nazionale che è la marina mercantile.

In questo generale programma di rifiorimento dei nostri servizi pubblici non possono essere trascurate le supreme ragioni della coltura.

Il Ministro del tesoro, che il volgo ama raffigurare come il materialismo storico fatto governo, è stato e sarà ben lieto di aderire — beninteso nei limiti di una severa possibilità — alle richieste zelanti del suo collega Rava, convinti entrambi che il provveder bene all'arte e alla scienza in un paese come l'Italia, significhi provveder anche alla economia della nazione ed alla finanza dello Stato.

Saranno quindi convenientemente aumentati gli stanziamenti per la tutela dei monumenti. Una legge si presenterà per la conservazione di tutto il patrimonio artistico, che è gloria e tesoro d'Italia. Intenderassi, con opportune proposte riformatrici non solo, con una vigile e restauratrice azione amministrativa, al buon governo di tutto ciò che si riferisce ai tre grandi ordini di insegnamento: elementare, medio, superiore.

Acceno, per sommi capi, non enumero, molto meno espougo. Desidero soltanto provarvi come il Governo abbia piena coscienza di quello che ben può dirsi il bisogno maggiore, in questo momento storico, della vita italiana: la rinnovazione dei servizi di Stato.

A tutti questi, con armoniche disposizioni, non solo, preferenze od esclusioni unilaterali, intendiamo provvedere. E sarà degno coronamento, di così numerose e varie proposte, la legge per Roma, studiata sotto la personale guida del Presidente del Consiglio, in modo da mostrare, con l'eloquenza dei fatti che l'Italia ricorda sempre l'impegno che in nome suo, assunse Camillo Cavour, quando nella seduta dell'11 ottobre 1860 pronunciò le fatidiche parole: « La nostra stella o signori, è di far sì che la città eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di glorie, diventi la splendida capitale del regno italico! »

Ma, in tutto ciò — non lo ripeteremo mai abbastanza — bisogna tener sempre conto strettissimo delle condizioni del bilancio. Ed io, appressandomi alla fine, mi restituisco alle origini, secondo la frase di messer Niccolò: mi riconduco, cioè, all'inizio stesso del mio discorso.

Vasto è certamente il programma tracciato, e consegnato in tal guisa che tutti i principali servizi pubblici vi sian rappresentati. Gli è in grazia di ciò che ci riesce men duro il non potervi presentare, fin da ora, le vagheggiate proposte di carattere tributario e ci torna più facile l'attesa, che del resto confidiamo non lunga. Ma non sarebbe possibile eseguire tutte le cose accennate, senza il più rigoroso governo delle spese.

A queste provvederemo con le risorse ordinarie del bilancio, senza ricorrere al credito. Sono da eccettuare, in armonia con l'indole loro, le spese ferroviarie; per le quali, tuttavia, faremo in guisa che il servizio di interessi, e di ammortamento sia pagato del bilancio stesso delle ferrovie. Alle altre spese di carattere straordinario provvederemo con gli avanzi di bilancio. Daremo a questi, in tal modo, la miglior destinazione possibile: al paese, che ce li ha dati, per virtù del suo maggior lavoro, noi li restituiranno, porgendogli il mezzo di ancor più lavorare e produrre e, quindi, reder da capo all'erario.

L'indole del presente discorso non mi consente di esporre le cifre: le riserbo, del resto, all'esposizione finanziaria, che fra poche settimane avrà l'onore di svolgere avanti alla Camera. Posso però affermare, con sicura coscienza, che nella direzione del Tesoro dello Stato — in cui tornami di aiuto prezioso la collaborazione fraterna dell'amico Fasce — il bilancio sarà difeso, con quella rigidità che è ormai gloria ferma dell'amministrazione finanziaria italiana: che nuovi cespiti cercheremo, sotto forma di conversione di debiti redimibili; che altre risorse otterremo, col riscatto di altri oneri, specialmente ferroviari, che ancora indebitamente ci gravano; che la cassa, infine, sarà governata in maniera che ci aiuti bensì, non ci pesi giammai.

Si è detto e ripetuto da taluno che la politica di libertà, quale con illuminata fermezza è stata sempre proclamata e praticata dall'on. Giolitti, sia priva di contenuto. L'obbiezione, a esser discreti, ha un valore meramente formale che non isminuisce il fatto eloquentissimo che una tale politica, accolta dapprima con tanti sospetti, anzi proteste, abbia trionfato di poi, imponendosi ai suoi stessi avversari, che han finito col farla propria. Nè, d'altro canto, intendosi come possa dirsi spoglio d'importanza nientemeno che il regolamento de' rapporti fra i cittadini e la pubblica autorità!...

E' innegabile tuttavia — ed il Presidente del Consiglio molte volte l'ha dichiarato — che lo Stato non può ridursi al semplice ufficio, che sarebbe negativo, di garantire il limite di attività de'singoli. Un'azione positiva e concreta deve essere continuamente spiegata per stimolare e sussidiare ogni sana energia morale ed economica. La politica di libertà, insomma, vuol essere integrata con una « riformatrice politica di lavoro »: questa dev'essere il contenuto di quella.

Ciò apparirà tanto più vero, in quanto si voglia por mente alle odierne condizioni d'Italia. Abbiamo, avuto, da un canto, l'Esposizione di Milano: mirabile riassunto di progressi, che fino a poco tempo addietro neppure si sarebbero sospettati; ma che intanto han denunciato la stridente sproporzione fra i servizi pubblici e l'attività del paese. D'altro assistiamo al continuo dibattersi della questione meridionale; per la quale, non di rado, si denunciano mali, purtroppo gravissimi, ma non nuovi, e soltanto da poco tempo, in maniera nuova e più pungente, avvertiti. A ben guardare si ha crisi di crescita in un caso e nell'altro: sproporzione fra la potenzialità e l'atto, risultati ora inaspettamente e piosi ed ora dolorosamente negativi, insofferenze acute e confidenze eccessive, disuguaglianze e contraddizioni, a distanze brevi di tempo e di spazio.

In tale e tanto travaglio le ragioni di fiducia, per chi sappia serenamente osservare i fatti sociali, sono ben maggiori di quelle di sconforto. Altri paesi hanno vittoriosamente superato stadi analoghi; disperare non bisogna, confidare devesi, ma, soprattutto, agire.

C'è un fatto, prima d'ogni altro, che mirabilmente conforta. Fino a non molto tempo addietro il bilancio dello Stato era in disavanzo; da parecchi anni è in continuo e progressivo avanzo.

Basti citare due cifre. Nel 1888-89, calcolando anche gli oneri ferroviari fra le spese effettive — come allora non si faceva, ma si è fatto di poi, con savio consiglio — il disavanzo fu di L. 465,072,636.09. Nell'esercizio 1905-1906, testè chiuso, abbiamo avuto un avanzo, di cui non posso oggi — lo potrò fra pochi giorni — precisare la cifra in lire e centesimi, ma che certamente è superiore ai 63 milioni. Quanta strada in un tempo relativamente breve! Un miglioramento di assai più che mezzo miliardo!

Piacciavi, ancora, riflettere. La storia finanziaria di tutti gli Stati ammaestra di solito non in altra maniera combattersi il disavanzo, fuorchè col ridurre le spese e con l'aumentare, a mezzo di imposte, le entrate. L'Italia — esempio singolarissimo! — ha battuto una via diametralmente opposta. Da oltre un decennio, nessun nuovo tributo, di mediocre importanza, è stato imposto; parecchi invece, sono stati ridotti e taluno, perfino, abolito. Notevoli riduzioni si sono avute nelle tariffe di parecchi pubblici servizi. Non si sono contratti nuovi debiti; si sono ridotti, anzi, gli interessi de'vecchi. Le spese invece sono andate grandemente crescendo. Il disavanzo, frattanto, è diminuito, è sparito, è stato sostituito dagli avanzi!

Anche qui poche cifre. Fra l'ultimo esercizio 1905-1906 e quello 1894-1895 trovasi una differenza in più, per le spese effettive, di ben L. 259,403,961.96. In questa somma sono compresi 33 milioni, dipendenti dall'applicazione di leggi per sgravio di tributi, eseguite nell'accennato periodo. Ma oltre l'aumento di 33 milioni nella spesa, gli effetti di taluni provvedimenti di sgravio si palesarono sul 1905-1906 in più che 13 milioni di perdita, all'entrata; complessivamente, quindi la riduzione di tributi dal 1894-1895 al 1905-1906 è rappresentata pel bilancio da un onere continuativo che nel 1905-1906 fu di 46 milioni. Il che torna a dire che, in quest'ultimo esercizio, di fronte a quello del 1894-1895, il bilancio ha dovuto sostenere un maggior carico di presso a 272 milioni a mezzo. Eppure — come già ho detto — si è chiuso con un avanzo di meglio che 63 milioni!

Sembra un paradosso: vincere il disavanzo, con accrescere le spese e diminuire le entrate! Ma il paradosso è dato da un miracolo e il miracolo lo compie, giorno per giorno, il popolo italiano che, col suo lavoro, fa render sempre più le imposte e con la fortuna propria contribuisce ad assicurar quella dell'erario.

Il lavoro! Ecco la strada che ci si offre, e che dobbiamo perseverantemente seguire. I governati danno l'esempio ai governanti.

Raccogliendo un così nobile esempio noi potremo sempre più avvicinarsi a quel solenne tipo ideale di Stato moderno, che la scienza vagheggia, ma che an-

che l'arte di governo, respingendo lo sterile empirismo dei mezzi inferiori, dovrebbe proporsi, come pratica mèta.

Al disopra, infatti, di ogni individuale cupidigia, di ogni competizione di classe, di qualsiasi associazione professionale; al disopra delle persone, dei partiti, delle corporazioni, vi ha qualche cosa di molto più alto, che nelle vie del sentimento chiamasi Patria, in quelle del pensiero chiamasi Stato.

E pensiero e sentimento sono concordi nel prestarci l'immagine suprema di questa nostra cara e grande patria, che non è scopo o mezzo a nessuno; che a tutti appartiene; che in sé comprende le garantigie di ogni diritto individuale o collettivo; che offre le condizioni sicure per ogni ordinato progresso, per la continua elevazione delle classi lavoratrici, per il trionfo della più nobile solidarietà sociale; ma che, a tal fine, vuole essere presidiata da una possente organizzazione di Stato.

Con tale immagine nel cuore e nella mente, o signori, io vi invito a levare il calice in onore di Chi, nella propria, riassume la maestà della nazione, e la gloriosa tradizione millenaria della sua Casa sa rinvocare, con isquisita modernità di intenti: in onore, dico, di Vittorio Emanuele III, Re austero della giovane e libera Italia!

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

La Banca commerciale italiana a Treviso. — Il 27 ottobre u. s. a Treviso si è tenuta una adunanza dei principali azionisti della Banca trevigiana del Credito unito per discutere sul progetto di cedere l'istituto alla Banca commerciale italiana.

La cessione venne in massima accettata. Sarà presto convocata l'assemblea generale degli azionisti per la definitiva risoluzione.

Venne inoltre deciso di istituire una piccola Banca cooperativa per la comodità del piccolo commercio emettendo un certo numero di azioni da L. 25.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cuneo. — In un elaborato memoriale il Presidente della Camera M. Cassis fa presente al Governo la necessità di procedere con sollecitudine nei lavori della linea Cuneo-Nizza, adottando la perforazione meccanica invece di quella a mano, che si vorrebbe preferire ritenendosi più che sufficienti a terminare i lavori i sette anni stabiliti dalla convenzione italo-francese.

Il Presidente M. Cassis osserva che si tratta non soltanto di compiere i lavori entro il termine prestabilito, ma di guadagnar tempo; poichè più presto si toglierà lo sbocco del tratto già costruito della nostra ferrovia dal deserto di Vievola, e lo si accosterà a Tenda, più presto si renderà maggiormente proficuo allo Stato esercente, ed alla regione, l'esercizio e lo sfruttamento del traffico ferroviario da Cuneo verso la frontiera e viceversa.

Altre considerazioni di grande valore vengono svolte, in appoggio dell'adozione della perforazione meccanica piuttosto di quella a mano, che sembra vogliasi adottare anche per i tronchi oltre Tenda, verso il confine nord, e sul tratto Ventimiglia-Confini sud. Osserva ancora il signor Cassis che sia essenzialmente da tenersi in conto la considerazione d'indole morale, che sarebbe un corrispondere ben poco degnamente ai buoni propositi di sollecitudine dei quali dalla Francia ci giungono autorevoli manifestazioni adottando mezzi tecnici antiquati e di estrema lentezza, invece di quelli che non solo il progresso, ma l'interesse dello Stato costruttore ed esercente della linea consigliano.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

10 novembre 1906.

Anche negli ultimi otto giorni può dirsi che la situazione monetaria generale si rimasta stazionaria. Nondimeno un miglioramento si ha a constatare a Londra, inquantochè gli arrivi di oro dal Sud-Africa sono stati quasi interamente assicurati alla Banca d'Inghilterra, la quale ha potuto così fronteggiare altri invii di metallo in Egitto e il consueto efflusso di numerario verso le provincie, e migliorare alquanto, nello stesso tempo la propria situazione. Nella settimana a giovedì scorso infatti l'Istituto ha aumentato di una frazione il proprio fondo metallico e di oltre 9/10 di milione la riserva, con che la differenza in meno sul 1905 resta di 3 1/3 milioni nel primo e di 2 1/3 milioni per la seconda, mentre la proporzione della riserva agli impegni si è accresciuta di 1,83 a 33,33 per cento contro 40,01 per cento un anno fa.

Se si tien conto delle domande che convergeranno su Londra di qui alla fine dell'anno, non è lecito far previsioni sulla questione se il miglioramento della situazione della Banca d'Inghilterra della scorsa settimana potrà svilupparsi sino ad evitare un ulteriore aumento dello sconto ufficiale a Londra. Grande incertezza regna tuttora sugli ulteriori bisogni dell'Egitto e sulla importanza delle richieste che il mese prossimo provverranno dall'Argentina e dal Brasile.

Per ciò che concerne il mercato Nord-americano, il livello del cambio della sterlina a New York è tale da non permettere ritiri di metallo da Londra. Il bilancio a sabato scorso delle Banche Associate è però piuttosto teso: a un aumento di 9 1/2 milioni dei prestiti fa riscontro una diminuzione di 6 7/10 milioni nel metallo e di 7 1/3 milioni nella riserva, la cui eccedenza sul limite legale si è ridotta di 2 3/5 milioni a 3 milioni contro 2 1/3 milioni l'anno scorso.

Il prezzo del denaro pel massimo mercato americano si mantiene intorno a 6 per cento, e sembra che le ulteriori esigenze di numerario possano essere fronteggiate con nuovi provvedimenti per parte del Segretario del Tesoro. Nondimeno il fatto che vanno a scadeere importanti prestiti già contratti in Europa dagli operatori degli Stati Uniti, i quali non potranno essere rinnovati che a condizioni onerose, non dà affidamento per l'andamento avvenire del prezzo del denaro a New-York.

A Berlino lo sconto libero chiude a 5 1/4 per cento. La tendenza più facile notata a liquidazione mensile terminata ha fatto luogo a una maggiore fermezza in seguito alla cessione all'alta banca berlinese per parte della *Reichsbank* di M. 25 milioni di buoni del Tesoro, cessione determinata dal desiderio dell'istituto di conservare il controllo del mercato. Nonostante questo alleggerimento, che riduce l'importo dei buoni stessi in possesso dell'Istituto a 51 1/2 milioni, contro oltre 104 milioni un anno fa, la posizione della Banca dell'Impero non appare migliorata. Se si esamina il bilancio a fine ottobre, l'ultimo pervenuto, troviamo una perdita di 37 4/5 milioni nel fondo metallico, che risulta di 12 1/5 milioni inferiore a quello del 1905 e un aumento di 105 9/10 milioni nella circolazione tassata, la quale supera di 78 2/5 milioni quella di un anno fa.

Per ciò che concerne il mercato parigino non si hanno variazioni notevoli; lo sconto libero è piuttosto sostenuto e la Banca di Francia conserva la propria posizione, la tensione notata nel bilancio a fine mese, potendosi considerare come compensata.

In complesso, quindi, lo stato del mercato monetario internazionale non dà luogo ad immediate apprensioni, ma conserva un alto grado d'incertezza, che si ripercote, come è naturale, sull'attitudine dei circoli finanziari. Per la Borsa parigina a questo motivo d'incisione è venuto ad aggiungersi l'altro derivante dal programma finanziario del Gabinetto Clemenceau. Le riforme progettate e soprattutto il nuovo disegno d'imposta sul reddito non son fatte per incoraggiare il capitale francese. Per quanto il disegno stesso non sia ancora stato preparato, esso non turba meno gli animi, e mentre pareva, al principio dell'ottava, che il 3 0/0 perpetuo tendesse a risollevarsi, i

corsi non han tardato a ridiscendere al livello di sabato passato. Anche i fondi esteri più trattati a Parigi si risentono di questo stato di cose e la Rendita spagnuola, nonostante le favorevoli condizioni del Bilancio e le riforme finanziarie cui attende il Gabinetto madrilenno, segna un regresso. Le stesse Rendite russe, dato anche il persistente stato d'agitazione dell'Impero, chiudono meno ferme.

Lo *Stock Exchange* non accentua rilevanti mutamenti di tendenza. La persistenza della tensione monetaria locale ha nuociuto alquanto ai Consolidati inglesi, che perdono una frazione, ma in compenso il mercato dei fondi di Stato rimane a Londra sostenuto. Lo stesso è da dire della Borsa berlinese, dove pure l'attività finanziaria rimane scarsa. In ambedue i casi ciò è da attribuire, però, all'andamento della situazione monetaria, giacché le industrie e il commercio presentano grande animazione e rendono assai ben tenuti i corsi dei valori in genere.

Quanto al mercato italiano, non son mancate oscillazioni di prezzo in vario senso, ma in complesso non si hanno a registrare differenze notevoli. La Rendita, sostenuta all'estero, guadagna una frazione: pei valori la tendenza è stata piuttosto incerta. Mentre i ferroviari e le azioni d'industrie tessili rimasero stazionarie, i bancari perdono in generale qualche punto e, fra gli altri titoli industriali, i siderurgici, dopo qualche variazione, finiscono col chiudere al disotto del livello massimo dell'ottava, mentre i saccariferi hanno piegato sui corsi di sabato scorso.

| TITOLI DI STATO | Sabato 8 novem. 1906 | Lunedì 5 novem. 1906 | Martedì 6 novem. 1906 | Mercoledì 7 novem. 1906 | Giovedì 8 novem. 1906 | Venerdì 9 novem. 1906 |
|-----------------------------|----------------------------|----------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Rendita italiana 5 0/10 | 103.02 | 103.05 | 103.10 | 103.35 | 103.10 | 103.20 |
| » 3 1/2 0/10 | 102.80 | 102.80 | 102.40 | 102.35 | 102.15 | 102.30 |
| » 3 0/10 | 73.50 | 73.75 | 73.75 | 73.25 | 73.25 | 73.25 |
| Rendita italiana 5 0/10: | | | | | | |
| a Parigi | 102.90 | non quot. | 102.90 | 102.90 | 103.50 | 103.10 |
| a Londra | 101.75 | 101.75 | 101.75 | 101.75 | 102.— | 102.— |
| a Berlino | — | — | — | — | — | — |
| Rendita francese 3 0/10: | | | | | | |
| ammortizzabile | — | 95.5 | — | — | 95.35 | 95.27 |
| » » 3 0/10 antico | 95.42 | 95.65 | 95.60 | 95.65 | 95.42 | 95.43 |
| Consolidato inglese 2 3/4 | 86.54 | 86.54 | 86.54 | 86.56 | 86.36 | 86.36 |
| » prussiano 3 0/10 | 88.— | 87.90 | 87.90 | 87.90 | 87.80 | 87.90 |
| Rendita austriac. in oro | 116.85 | 117.05 | 117.80 | 117.15 | 117.— | 117.— |
| » » in arg. | 98.70 | 98.85 | 99.05 | 98.95 | 98.90 | 94.95 |
| » » in carta | 89.— | 99.15 | 99.10 | 99.10 | 99.10 | 99.10 |
| Rend. spagn. esteriore: | | | | | | |
| a Parigi | 95.10 | 94.90 | 95.— | 95.10 | 94.75 | 94.72 |
| a Londra | 94.— | 94.— | 94.— | 94.— | 93.75 | — |
| Rendita turca a Parigi | 93.65 | 93.50 | 93.50 | 93.60 | 93.70 | 93.60 |
| » » a Londra | 92.36 | 92.33 | 92.36 | 92.56 | 92.36 | — |
| Rendita russa a Parigi | 85.67 | 85.80 | 85.60 | 85.25 | 85.— | 84.60 |
| » portoghese 3 0/10 | — | — | — | — | — | — |
| » Parigi | — | 70.15 | — | 70.20 | 70.20 | 70.30 |

VALORI BANCARI

| | 8 novem. 1906 | 10 novem. 1906 |
|---|---------------------|----------------------|
| Banca d'Italia | 1304 — | 1300.— |
| Banca Commerciale | 919 — | 916.— |
| Credito Italiano | 627.— | 627.— |
| Banco di Roma | 115.— | 116.— |
| Istituto di Credito fondiario | 575.— | 575.— |
| Banca Generale | 32.— | 32.50 |
| Banca di Torino | 76.— | — |
| Credito Immobiliare | 291.— | 293.— |
| Bancaria Italiana | 323.— | 319.— |

CARTELLE FONDIARIE

| | 8 novem. 1906 | 10 novem. 1906 | |
|---------------------------------------|---------------------|----------------------|--------|
| Istituto Italiano | 4 1/2 0/10 | 520.— | 520.— |
| » » | 4 0/10 | 501.— | 501.— |
| » » | 3 1/2 0/10 | 491.— | 491.— |
| Banca Nazionale | 4 0/10 | 499.— | 499.50 |
| Cassa di Risparm. di Milano | 5 0/10 | 513.— | 513.— |
| » » | 4 0/10 | 508.— | 508.— |
| » » | 3 1/2 0/10 | 494.50 | 493.75 |
| Monte Paschi di Siena | 4 1/2 0/10 | — | — |
| » » | 5 0/10 | — | — |
| Op. Pie di S. Paolo Torino | 5 0/10 | 506.— | 506.— |
| » » | 4 1/2 0/10 | 502.— | 502.— |
| Banco di Napoli | 3 1/2 0/10 | 488.50 | 492.— |

PRESTITI MUNICIPALI

| | 8 novem. 1906 | 10 novem. 1906 | |
|------------------------------|---------------------|----------------------|--------|
| Prestito di Milano | 4 0/10 | 101.85 | 101.75 |
| » Firenze | 3 0/10 | 74.— | 73.50 |
| » Napoli | 5 0/10 | 100.75 | 100.75 |
| » Roma | 3 3/4 | 500.— | 500.— |

VALORI FERROVIARI

| | 8 novem. 1906 | 10 novem. 1906 | |
|-----------------------------|---------------------|----------------------|--------|
| Meridionali | | 783.50 | 789.— |
| Mediterranee | | 455.ex | 450.— |
| Sicule | | 605.— | 605.— |
| Secondarie Sarde | | 289.— | 289.— |
| Meridionali | 3 0/10 | 348.50 | 348.— |
| Mediterranea | 4 0/10 | 499.— | 499.— |
| Sicule (oro) | 1 0/10 | 505.— | 505.— |
| Sarde C. | 3 0/10 | 355.— | 357.— |
| Ferrovie nuove | 3 0/10 | 348 | 348.— |
| Vittorio Emanuele | 3 0/10 | 375.— | 376.— |
| Tirrene | 5 0/10 | 508.50 | 508.50 |
| Lombarde | 3 0/10 | 334.— | 334.50 |
| Marmif. Carrara | | 268.— | 268.— |

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

| | 8 novem. 1906 | 10 novem. 1906 | |
|---|---------------------|----------------------|--------|
| Navigazione Generale | | 469.— | 475.— |
| Fondaria Vita | | 351.50 | 351.— |
| » Incendi | | 227.— | 227.— |
| Acciaierie Terni | | 1890.— | 1790.— |
| Raffineria Ligure-Lombarda | | 379.— | 373.— |
| Lanificio Rossi | | 1682.— | 1687.— |
| Cotonificio Cantoni | | 542.— | 542.— |
| » Veneziano | | 256.— | 262.— |
| Condotte d'acqua | | 437.— | 440.— |
| Acqua Pia | | 1595.— | 1605.— |
| Lanificio e Canapificio nazionale | | 217.— | 217.— |
| Metallurgiche italiane | | 175.— | 173.— |
| Piombino | | 265.50 | 264.— |
| Elettric. Edison | | 843.— | 838.50 |
| Costruzioni Venete | | 90.— | 90.— |
| Gas | | 1290.— | 1318.— |
| Molini Alta Italia | | — | — |
| Ceramica Richard | | 403.— | 403.— |
| Ferriere | | 326.— | 320.— |
| Officina Mecc. Miami Silvestri | | 147.— | 148.— |
| Montecatini | | 167.— | 144.50 |
| Carburo romano | | 1288.— | 1285.— |
| Zuccheri Romani | | 89.75 | 86.75 |
| Elba | | 484.— | 480.— |

| | | |
|----------------------------|--------|--------|
| Banca di Francia | 4023.— | 4000.— |
| Banca Ottomana | 674.— | 678.— |
| Canale di Suez | 4492.— | 4490.— |
| Crédit Foncier | 685.— | 685.— |

PROSPETTO DEI CAMBI

| | su Francia | su Londra | su Berlino | su Austria |
|-----------------------|------------|-----------|------------|------------|
| 5 Lunedì | 99.87 | 25.18 | 122.75 | 104.50 |
| 6 Martedì | 99.87 | 25.19 | 122.77 | 104.50 |
| 7 Mercoledì | 99.90 | 25.20 | 122.80 | 104.50 |
| 8 Giovedì | 99.87 | 25.20 | 122.87 | 104.55 |
| 9 Venerdì | 99.95 | 25.22 | 122.95 | 104.55 |
| 10 Sabato | 99.95 | 25.22 | 122.95 | 104.55 |

Situazione degli Istituti di emissione esteri

| | | 8 novembre | differenza |
|----------------------------------|----------------------------------|---|---------------|
| Banca d'Inghilterra | ATTIVO | Inc. metallico Sterl. 28 549 000 | + 18 000 |
| | | Portafoglio 32 554 000 | — 864 000 |
| | | Riserva 19 076 000 | + 918 000 |
| PASSIVO | | Circolazione. 20 189 000 | + 347 000 |
| | | Conti corr. d. Stato 8 888 000 | + 765 000 |
| | | Conti corr. privati » 40 875 000 | + 781 000 |
| | | Rap. tra la ris. e la prop. 38 88 % | + 1 88 % |
| | | 27 ottobre | differenza |
| Banca di Spagna | ATTIVO | Incasso { oro Piast. 382 880 000 | + 149 000 |
| | | argento » 6 14 484 000 | + 275 000 |
| | | Portafoglio 1 312 200 000 | + 932 000 |
| | | Anticipazioni 150 000 000 | — |
| | PASSIVO | Circolazione 1 550 935 000 | — 1 593 000 |
| | Conti corr. e dep. » 528 877 000 | + 2 791 000 | |
| | | 27 ottobre | differenza |
| Banche d'emis. Svizz. | ATTIVO | Incasso { oro Fr. 109 720 000 | — 100 000 |
| | | argento 10 402 000 | + 1 257 000 |
| | | Circolazione 2 159 965 000 | + 1 614 000 |
| | | 31 ottobre | differenza |
| Banca Nazionale del Belgio | ATTIVO | Incasso Fr. 122 752 000 | + 791 000 |
| | | Portafoglio 483 642 000 | + 20 444 000 |
| | | Anticipazioni 40 445 000 | + 3 825 000 |
| | | Circolazione 733 546 000 | + 35 075 000 |
| | PASSIVO | Conti Correnti 18 138 000 | + 6 664 000 |
| | | 31 ottobre | differenza |
| Banca Austro- Ungherese | ATTIVO | Incasso Corone 14 11 143 000 | — 6 150 000 |
| | | Portafoglio 802 967 000 | + 108 517 000 |
| | | Anticipazione — | — |
| | | Prestiti 298 647 000 | + 349 000 |
| | | Circolazione 1 989 864 000 | + 130 188 000 |
| | PASSIVO | Conti correnti — | — |
| | Cartelle fondiarie » — | — | |
| | | 5 novembre | differenza |
| Banca Associate New York | ATTIVO | Incasso met. Doll. 871 218 000 | — |
| | | Portaf. e anticip. 1 152 700 000 | — 954 000 |
| | | Valori legali 69 950 000 | — 660 000 |
| PASSIVO | | Circolazione 49 020 000 | + 2 360 000 |
| | | Conti corr. e dep. 1 015 820 000 | — 18 800 000 |
| | | 31 ottobre | differenza |
| Banca Imperiale Germanica | ATTIVO | Incasso Marchi 786 921 000 | — 42 781 000 |
| | | Portafoglio 1 282 648 000 | + 90 164 000 |
| | | Anticipazioni 104 184 000 | + 52 693 000 |
| PASSIVO | | Circolazione 1 485 093 000 | + 40 518 000 |
| | | Conti correnti 510 498 000 | — 49 444 000 |

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Fabbrica lombarda di acido tartarico. Milano. (Capitale lire un milione versato). — Il 30 ottobre p. p. ebbe luogo l'assemblea degli azionisti di questa società anonima. Presenziavano 8 azionisti che rappresentavano 8800 delle 10 mila azioni da L. 100 ond'è costituito il capitale sociale. In seguito a relazione del Consiglio fatta dal cav. Achille Levi, venne approvato il bilancio chiuso al 31 luglio u. s., con una attività di L. 1,785,629.94 ed una passività di lire 1,728,978.41 ed un utile netto di 56,651.53. Il deliberato dividendo di L. 5 per azione, sarà pagabile dal 15 corr. novembre alla sede del Credito italiano in Milano. Furono rieletti i sindaci effettivi ed i supplenti.

Fonderia milanese di acciaio. — Nella seduta del 24 ottobre il nuovo Consiglio di amministrazione si è costituito eleggendo a proprio presidente il signor Cesare Goldmann, a Vice-presidente il signor Giulio Norsa, riconfermando a consigliere delegato il signor cav. ing. Carlo Vanzetti ed a segretario l'avv. Enrico Valdata.

Sono consiglieri i signori: Filippo Bennati, cav. Antonio Comi, cav. ing. E. Gavazzi, e sindaci effettivi i signori: rag. Giovanni Mariani, rag. Giosuè Pagani, ing. cav. Enrico Radice.

Nuove Società.

« **Cooperativa case popolari** ». Asti. — A rogito Vietti dott. Adolfo, venne costituita la « Società anonima cooperativa astigiana per le case popolari », sede in Asti, con lo scopo di provvedere, col capitale sociale, col credito, sovvenzioni, ecc., alla costruzione, all'acquisto, alla vendita ed alla locazione di case popolari per i soci e non soci in conformità della legge 31 maggio 1903 e regolamento relativo.

Il capitale è illimitato in azioni nominative di L. 25 e ne furono sottoscritte 1044.

I soci promotori sono il comm. Giuseppe Cagna, l'Associazione generale operaia la « Unione », l'on. avv. Giovanelli Edoardo deputato, il comm. avv. Bocca Giuseppe, la Banca agricola astigiana, il geom. Penna Giovanni, il cav. uff. Benzi Carlo geometra, la Società costruttori, il comm. Artom Vittorio, la Società brattatori, il geom. Gogliotti Giovanni, il cav. Gastaldi Giovanni, il sig. Eusebione Gius., il cav. uff. Gabiani Nicola, la Società braccianti, il sig. Amorance Vittorio, l'avv. Grassi Luigi, il geom. Pavese Lodovico.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grano. — A Firenze, Grano duro nazionale da L. 27.25 a 24.75 al quintale (fuori dazio); tenero bianco da 25.50 e 26.50, rosso da 24.20 a 25.25, segale da 18.75 a 19.50, avena da 20.50 a 21.50. A Genova, Grani teneri: Alta Italia da 23.50 a 23.75, Azima Berdiansca da 16 a 16.25, Ghirca Berdiansca 15.75, Azima Nicolaieff da 12.50 a 15.75, Ghirca Nicolajeff da 15.20 a 15.75, Azima Odessa a 15, Ghirca Odessa a 15, Danubio da 15.50 a 15.75. Grani duri: Sardegna da 26 a 26.25, Taganrog da 19.75 a 20, Berdiansca da 19.75 a 20, Odessa a 13, Soria a 16.25, Granoni: Danubio da 11.25 a 11.75, Napoli da 17 a 17.25, Alta Italia da 17 a 17.50, Avena nazionale da 19.75 a 20, Orzo nazionale a 16.75. A Lodi, Frumento nuovo da 22.50 a 23.50 al quintale, frumentone nostrano da 14 a 14.50, avena da 18 a 19, segale da 20 a 21. A Milano, frumento nostrano da 23.50 a 24 al quintale, veneto e mantovano da 24, a 24.50 estero da 25.75 a 25.75, avena nazionale da 19.25 a 19.75, orzo da 18 19, melgone nostrano da 14.25 a 15.25.

Foraggi. — A Alessandria, fieno da L. 8 a 9 al quintale, paglia di frumento da 3.75 a 4. A Arezzo, fieno, prima qual. a 9, id. seconda a 6, paglia a 4.50 al quint. fuori dazio. A Bologna, fieno da prato naturale nuovo da 7 a 7.50 al quint. (fuori dazio), di medica da 6.50 a 7, paglia di frumento da 2.75 a 3.25. A Firenze, fieno da 10.50 a 11 al quint. (fuori dazio), paglia da 5 a 5.50. A Milano, fieno maggengo vecchio da 9.75 a 11 al quint. (fuori dazio), agostano da 3.75 a 9.75, terzuolo da 8.25 a 9.25, paglia di frumento da da 3.75 a 4.50. A Padova, fieno maggengo da 6 a 8.50 al quintale, agostano da 6 a 8, paglia di frumento da 3.70 a 4.20. A Roma, fieno nuovo in cascina vicino Roma da 5.50 a 6 al quintale (fuori dazio), affienato in campagna nuovo prima qual. da 4.50 a 5.50, pressato a fuoco cons. vag. prima qualità da 6.50 a 6.75, paglia di grano rimessa nei fenili fuori porta a 2.50.

Bestiame. — A Bologna, buoi da macello (peso netto) da L. 130 a 145 per quintale (fuori dazio), peso viso da 66 a 72.50, vacche da macello (a peso morto) da 120 a 130, peso vivo da 61 a 65, vitelli maturi (a peso morto) da 145 a 155, vitelli da latte (peso vivo) da 95 a 100. A Firenze, carne di vitella di latte da 190 a 200 al quint. (fuori dazio), di vitello da 132.75 a 135.75, di manzo da 114.80 a 117.70, di vacca a 102.20, di pecora da 100 a 120, di agnello da 145 a 160.

Vini. — A Alessandria, vino rosso comune prima qualità da L. 35 a 40 l'ettolitro, seconda da 32 a 34. A Aquila, vino nero, da 23 a 35 all'ettolitro (fuori dazio); rosso da 23 a 25, comune da 30 a 31. A Bari, vini da taglio superiori a 32, fini a 27, correnti da 17 a 22, bianchi da 15 a 20, mosti da 15 a 24 l'ettolitro. A Firenze, vino rosso dell'anno decorso da 32 a 41 all'ettolitro, nuovo prima qualità, da 28 a 32, seconda da 24 a 26, terza da 18 a 22, bianco da 20 a 30.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.